



Camera di Commercio
Latina



OSSERFARE
OSSERVATORIO ECONOMICO STATISTICO CONSORTILE

CONGIUNTURA LATINA 2010

L'ANDAMENTO CONGIUNTURALE DELLA PROVINCIA DI LATINA

9^a **GIORNATA
DELL'ECONOMIA**

1 GIUGNO 2011



CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA



L'ANDAMENTO CONGIUNTURALE DELLA PROVINCIA DI LATINA

IL CONTESTO INTERNAZIONALE E NAZIONALE¹

I modelli econometrici dei principali Istituti di ricerca concordano nel valutare positivamente le attese per l'economia mondiale, sebbene la ripresa non sia sufficiente a ridurre i tassi di disoccupazione, ai massimi dall'avvio della crisi. Nel suo rapporto sulle prospettive globali biennali, il FMI ha lasciato inalterate le previsioni, per una crescita globale nel 2011 al 4,4%, dopo il 5% nel 2010. Questa crescita resta a due velocità, più veloce nei paesi emergenti e in via di sviluppo (6,5% del predetto), più lenta nelle economie avanzate (2,4%). Secondo la Banca Mondiale << *L'economia mondiale è entrata in una nuova fase, quella della ripresa* >>, afferma inoltre che << *la crisi mondiale è rimasta alle nostre spalle, e ora i Paesi sviluppati e i Paesi in fase di sviluppo continuano il processo di recupero* >>.

Questi ultimi, *in primis* la Cina, stanno governando le crescita in modo da evitare eccessive spinte inflazionistiche, dunque le prospettive sono di un leggero contenimento dei ritmi di sviluppo.

Sulle prospettive economiche di breve termine potranno però pesare - secondo l'Ocse² - le instabilità in Medio Oriente e in Nord Africa, il possibile aumento dei prezzi del petrolio e i rischi sui debiti sovrani della periferia dell'area euro. Nella maggior parte dei Paesi il nodo è ancora rappresentato dalle finanze pubbliche e «la priorità resta dunque quella di consolidare i bilanci e stabilire una crescita credibile nel medio termine».

L'economia europea, secondo le ultime stime Eurostat, mostra una ripresa a due velocità: nel primo quarto del 2011 l'economia tedesca in forte accelerazione (+4,8% la variazione tendenziale del PIL) torna ai livelli pre-crisi, in ragione del risveglio dei consumi delle famiglie, degli investimenti delle imprese e delle spese per le costruzioni. La Germania torna, dunque, a fare da traino per una crescita che, avviatasi dapprima grazie ai mercati esteri, oggi si autoalimenta anche sul mercato interno. Positiva anche la *performance* francese (+2,2% la variazione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno), con una crescita superiore alle attese; stagnante l'economia britannica.

La doppia velocità si riferisce all'appesantimento delle regioni collocate a sud dell'area euro, alle prese con la crisi del debito e disavanzi nei bilanci pubblici: per la Grecia, salvata dalla bancarotta un anno fa, in pesante rallentamento nell'ultimo anno (-4,8% la variazione tendenziale del PIL), è fortemente auspicata la prossima ristrutturazione del debito; il Portogallo restituisce forti segnali di instabilità, in relazione ai quali il Fondo Monetario Internazionale e l'Unione Europea hanno richiesto riforme strutturali e sensibili riduzioni della spesa pubblica, affinché risultino efficienti le misure di salvataggio esterno garantite da tali Istituzioni; immobili Spagna e Italia.

Quest'ultima, dopo un 2010 in cui gli effetti della ripresa si sono manifestati con più continuità, per un recupero del PIL italiano in rialzo dell'1,3%, all'avvio del nuovo anno mostra un rallentamento dell'attività produttiva, per una crescita economica definita dall'Istat³ piatta. Unico settore che registra valori positivi è l'agricoltura, in parte sostenuta dall'economia solare grazie al reinvestimento dei proventi derivanti dall'installazione dei pannelli solari sui terreni (cessione dei diritti di superficie, vendita dei terreni, produzione incentivata di energie in proprio). Sostanzialmente stazionari industria e servizi. Secondo il giudizio del Fondo Monetario Internazionale...<< *L'economia italiana continua nella ripresa...il consolidamento di bilancio e il rafforzamento della stabilità finanziaria rendono l'economia più solida e sono prerequisiti per la crescita...* >>. Dunque l'opinione degli ispettori di Washington è che in Italia la ripresa dell'economia << *prosegue, ma la crescita resta modesta* >>. Occorre, inoltre, aggiungere che il ritorno nel nostro Paese all'accumulo delle scorte e alla crescita lenta della domanda interna (entrambi +0,9%), nonché la ripresa delle esportazioni (intorno al 9%), sebbene in un contesto di peggioramento delle ragioni di scambio e di maggiore crescita dell'importazioni, per un disavanzo con l'estero intorno ai 19 miliardi di euro (a fronte degli 800 milioni di euro nel 2009), dimostrano che il punto di svolta dovrebbe essere superato.

L'Istituto di ricerche Prometeia nel suo rapporto di previsione⁴ afferma che rilevanti sono le incertezze riguardo << l'atipicità del ciclo che stiamo sperimentando >>; in effetti, l'avvio di politiche di bilancio

¹ Aggiornamento al 16 maggio 2011.

² "Interim Assessment", maggio 2011. OCSE

³ "Statistiche Flash", maggio 2011. Istat

⁴ "Rapporto di previsione" Aprile 2011

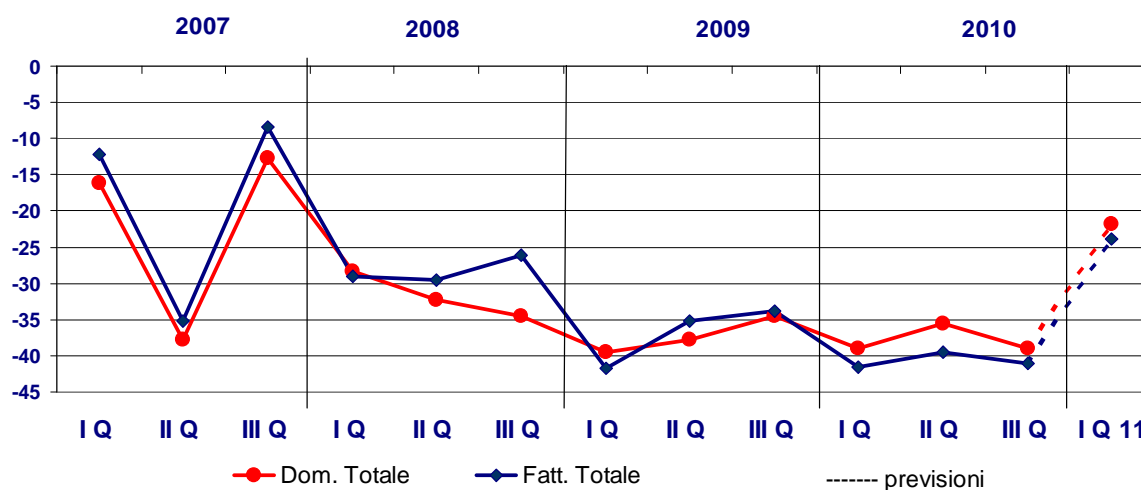


restrittive, pur essendo nella fase iniziale della ripresa⁵, l'aumento dei tassi di interesse in numerosi Paesi emergenti per arginare eccessivi afflussi di capitali, la presenza di spinte inflazionistiche nelle economie avanzate, pur in presenza di elevata disoccupazione e inutilizzazione degli impianti, che determinerà probabili interventi restrittivi nelle politiche monetarie delle economie avanzate, l'instabilità politica nord africana e il disastroso terremoto in Giappone, sono tutti fattori che concorreranno a delineare un rallentamento della crescita europea nel prossimo 2012.

LA CONGIUNTURA IN PROVINCIA DI LATINA: IL CONSUNTIVO 2010 E LE PREVISIONI PER IL PRIMO QUADRIMESTRE 2011

Un anno all'insegna della continuità; un anno ancora più duro, il 2010, perché caratterizzato da segnali di continuità della debolezza della domanda e della compressione dei margini e che pone dei quesiti sulla continuità aziendale, sulla sostenibilità da parte del tessuto produttivo in un periodo di crisi che si sta configurando più lungo e, dunque, progressivamente più complicato. Dunque una realtà in affanno, così come viene descritta dagli imprenditori locali, ancora caratterizzata da una **persistente debolezza della domanda e del fatturato, ai minimi in serie storica**: significativa la flessione della clientela servita, con il 49,2% delle imprese del campione di Osserfare che la denuncia in diminuzione, mantenendosi sugli stessi livelli dello scorso anno. Altrettanto diffusa la contrazione dei ricavi che interessa la metà del campione, come nel 2009.

Serie storica dei saldi⁶ trimestrali relativi a domanda e fatturato



Fonte: Elaborazioni Osserfare

Le performance annuali del 2010 sono confermate sugli stessi livelli dell'annualità precedente da circa 1/3 del campione, pressoché la stessa quota che nell'ultimo biennio dichiara lo stallo delle attività; un anno interlocutorio, dunque, che ripropone al centro del dibattito la questione dei tempi della ripresa, che oggi sappiamo con certezza essere più lenta rispetto alle tendenze nazionali che mostrano un recupero già avviato.

Le tendenze di fondo comunque sottintendono spazi di maggiore vivacità, soprattutto in quei settori meno dipendenti dalla domanda interna e maggiormente ancorati alle dinamiche estere. Resta immutato anche il quadro in termini di confronti intersettoriali, in ragione **dell'invarianza delle**

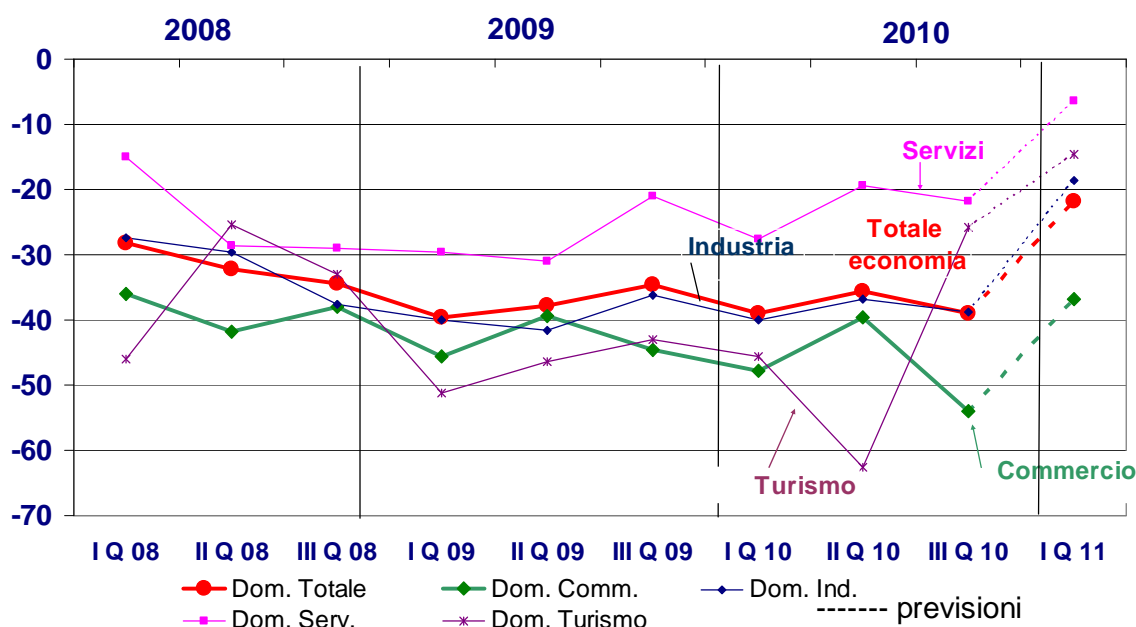
⁵ Il perdurare della crisi dei debiti di Grecia, Irlanda e Portogallo ha costretto i Paesi europei a rivisitare il Patto di Stabilità, stabilendo regole più rigide che dovrebbero garantire politiche fiscali restrittive per l'intero decennio.

⁶ Il saldo rappresenta la differenza tra la percentuale di esercizi che dichiara un aumento per un dato indicatore dell'attività economica dell'azienda (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e la quota di quelli che invece rilevano una diminuzione (sempre rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente).

posizioni relative dei diversi comparti di attività: i servizi, pur mantenendosi nel quadrante negativo, migliorano le performance annuali e allungano il passo rispetto agli altri settori economici, confermano il ruolo di primatisti. Segue l'industria che replica le dinamiche dell'annualità precedente senza significative variazioni complessive, confermando i persistenti segnali di debolezza; diversamente, per le attività commerciali si acuiscono in corso d'anno le difficoltà dovute alla forte debolezza della domanda.

Le *performance* brevemente descritte lasciano intendere che il 2010 sia stato, dunque, un anno di riassetto, di riorganizzazioni aziendali, di razionalizzazione delle spese; tuttavia l'invarianza degli indicatori complessivi dei principali comparti di attività nasconde dinamiche molto diversificate dei diversi segmenti: **i valori medi settoriali attutiscono, infatti, i parziali ma importanti recuperi per il nostro territorio** segnati dal settore chimico-farmaceutico che restituisce opinioni complessivamente più positive, nonché dalle industrie alimentari e metalmeccaniche, sebbene queste evidenzino tendenze in miglioramento in maniera più discontinua. Nel comparto dei servizi, l'intermediazione monetaria mostra segnali premonitori di un imminente riavvio delle attività, in relazione alle minori tensioni sul versante occupazionale e a saldi di domanda e fatturato per la prima volta tornati positivi a fine anno.

Serie storica dei saldi trimestrali relativi alla domanda nei macro-comparti e a totale economia



Fonte: Elaborazioni Ossefare

Riguardo al **mercato del lavoro**, seppur nei contorni piuttosto rarefatti che l'indagine restituisce in relazione alla storica concentrazione delle imprese intervistate su opinioni di stazionarietà degli organici (76,3% la quota), l'indagine produce, pur se sottostimate, variazioni che risultano coerenti con la rilevazione Istat sulle Forze di Lavoro. Si accentua, infatti, ed in misura significativa la quota di imprese che dichiara di essere intervenuta a ridurre i propri organici, rappresentando circa 1/5 del campione, valore record in serie storica, che da contezza degli effetti della crisi, preannunciati di più di lungo periodo sull'occupazione. Altrettanto coerenti con il quadro Istat i più preoccupanti valori registrati nei settori dell'industria, in cui sfiora il 30% la quota delle imprese che è intervenuta con tagli del personale, registrando una crescita vertiginosa. Anche la componente più flessibile dell'occupazione mostra l'ulteriore accentuazione delle criticità, per un saldo negativo che peggiora in tutti i settori economici (-9,4%, a fronte del -4,9%) e con tendenze che si confermano più marcate per i rami industriali.

I **prezzi di vendita** mostrano la prevalente stazionarietà, con il 61,6% delle imprese (62,5% nel 2009) che afferma di non essere intervenuta sui listini. Contemporaneamente si registrano segnali di un moderato ritorno a politiche di prezzo espansive (19,1% la quota del campione, a fronte del 14,8%); il saldo medio tra



incrementi e ribassi dei prezzi torna su valori prossimi allo zero (-0,2%, a fronte del -7,8% nel 2009), in ragione del progressivo spostamento dei comportamenti degli operatori economici da più diffuse azioni di contenimento dei listini ad inizio anno, a più frequenti interventi di rialzo nei quadrimestri successivi. Tali scelte sono fortemente influenzate dalle spinte inflazionistiche soprattutto delle componenti energetiche (l'inflazione energetica è tornata sulle due cifre decimali, +11% nel 2010), che hanno ulteriormente ridotto i margini aziendali.

Non muta in modo significativo l'opinione espressa dalle imprese in relazione ai costi di esercizio, avvertiti in incremento da una quota di imprese in linea con l'annualità precedente (il 53,5%, a fronte del 51,4% del 2009). Le voci di costo che ricevono indicazioni di maggiore attenzione da parte delle imprese sono gli oneri finanziari, che tornano a preoccupare in misura significativamente superiore alla media le attività commerciali (il saldo si attesta al 30,9%, a fronte del 20,9% del 2009 e del 25,8% in media per l'intera economia) ed in misura comunque superiore rispetto all'annualità precedente gli altri segmenti di attività. Mentre le materie prime e i semilavorati sono indicati dall'industria in più diffusa crescita, i costi del personale sono valutati invariati, con una frequenza superiore rispetto al 2009.

La **situazione finanziaria**, già fortemente critica nell'ultimo biennio, **si conferma altrettanto problematica**, mostrando una prevalenza di imprese che manifesta preoccupazione per il peggioramento della disponibilità di liquidi (50,8% la quota, in linea con i valori medi degli ultimi due anni). D'altronde, la persistente debolezza degli ordini e dei consumi delle famiglie ha costretto numerose imprese, a dare fondo alle proprie riserve per garantire la continuità aziendale. Crescono le difficoltà finanziarie dunque nei settori più esposti alla fiacchezza del mercato interno: *in primis* le attività commerciali, che per i 2/3 soffrono del peggiorata situazione finanziaria, con preoccupazioni maggiori da parte delle imprese di più piccola dimensione.

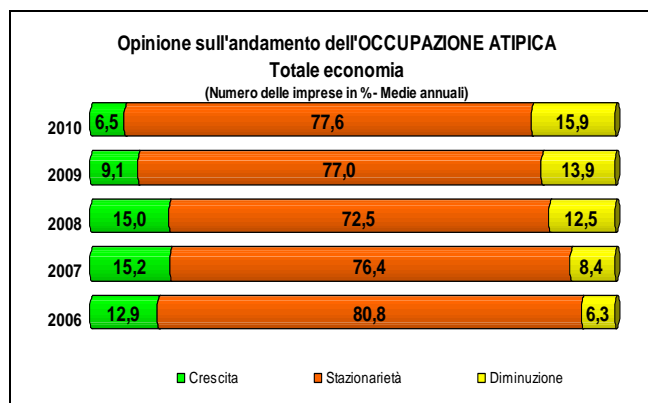
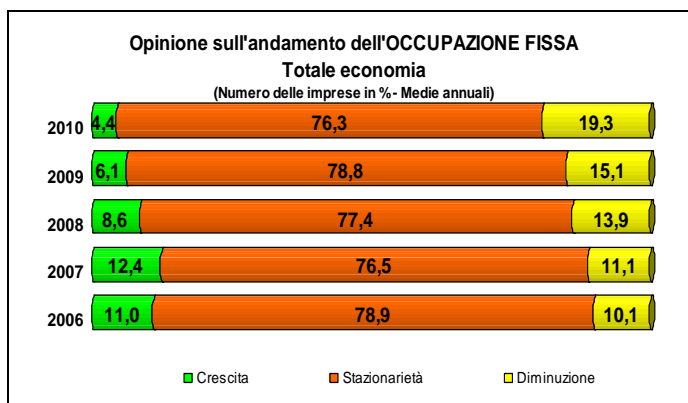
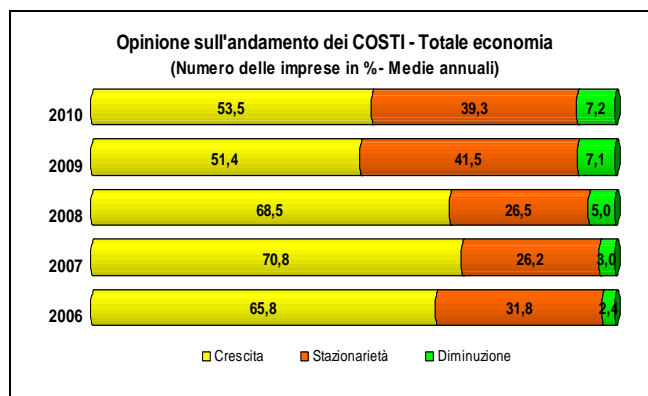
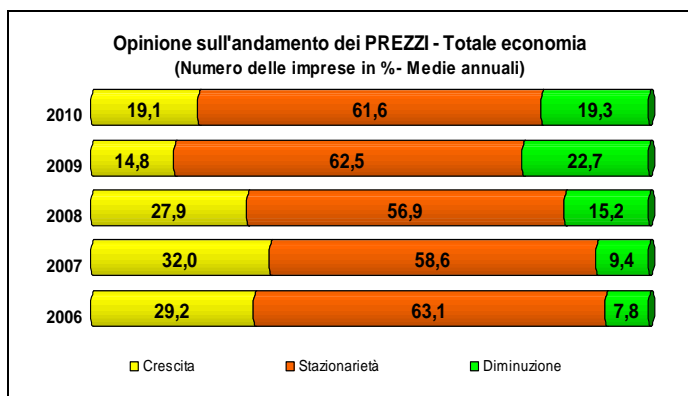
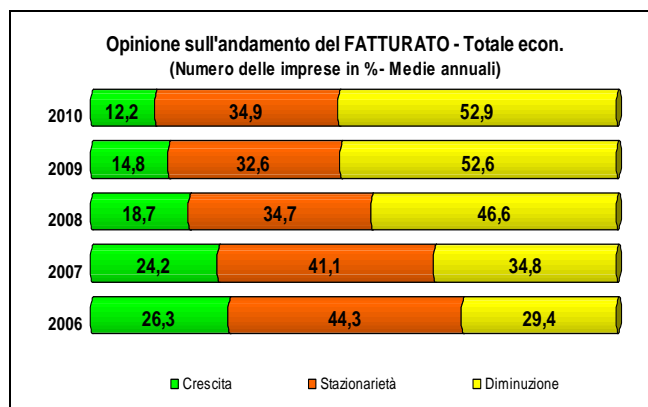
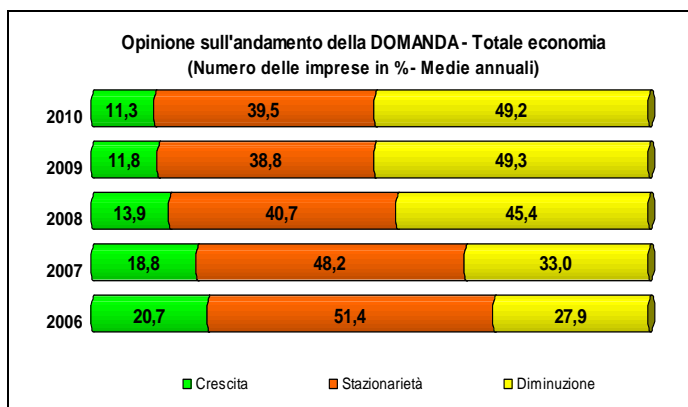
Tornano a crescere le risorse investite dalle imprese locali: 1/5 di esse ha sviluppato programmi di investimento e altrettante prevedono di avviarne nel corso del 2011. La stagnazione dei mercati, il calo delle vendite e le incertezze delle prospettive del mercato interno sono indicati tra i fattori che hanno scoraggiato le imprese ad avviare nuove iniziative, avendo queste preferito interventi di riduzione dei costi, di miglioramento delle tecnologie utilizzate, di diversificazione dei prodotti e dei mercati. La metà degli investimenti programmati dalle imprese è stato coperto interamente con capitali propri, soprattutto nei servizi, settore caratterizzato dalla maggiore polverizzazione delle imprese e dalla conseguente maggiore difficoltà ad eccedere ai finanziamenti bancari (26,5% la quota di imprese che ha avuto accesso al credito, a fronte del 39,5% medio relativo all'intero tessuto economico). Gli affidamenti bancari e scoperti su conto corrente sono stati maggiormente impiegati dalle attività turistiche (19%, a fronte dell'8,3% medio).

LE PREVISIONI DI BREVE PERIODO

Il *sentiment* degli operatori economici a partire dal periodo estivo mostra un miglioramento del clima di fiducia in relazione agli ordinativi, sebbene i saldi permangano ancora in area largamente negativa. Cresce, infatti, la porzione di imprese che non si aspetta variazioni (52,1%) e si riduce rispetto ad inizio anno la quota di quante prevedono ulteriori cali della domanda; una progressione che in corso d'anno è sostenuta dal deciso miglioramento delle attese espresse dalle attività dei servizi (62,0% la quota) e dal repentino riposizionamento realizzatosi a fine anno dagli operatori turistici, che tornano in misura largamente preponderante sull'invarianza della clientela (64,6% la quota). Altrettanto evidenti gli effetti sul fatturato, che soprattutto a fine anno registra vibrazioni più significative. Il commercio è il solo comparto che non riesce a intravedere segnali di una possibile inversione del ciclo: le oscillazioni delle opinioni degli operatori commerciali, prive di un'univoca direzione, sono governate dalle incertezze e alimentate dalla persistente debolezza della domanda.

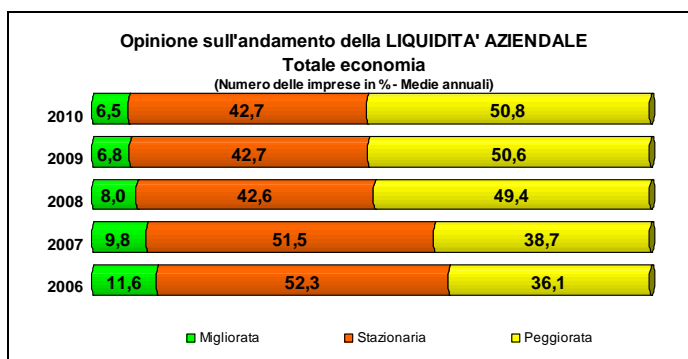
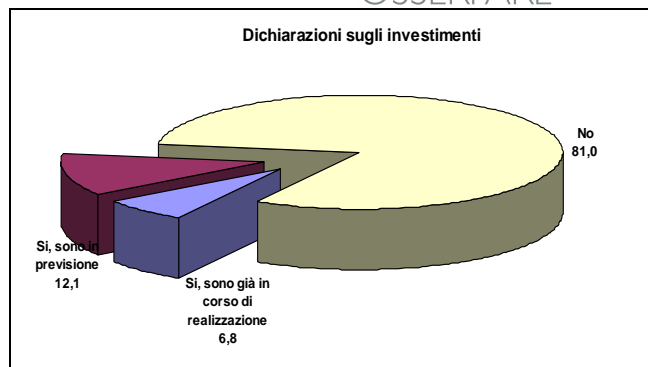
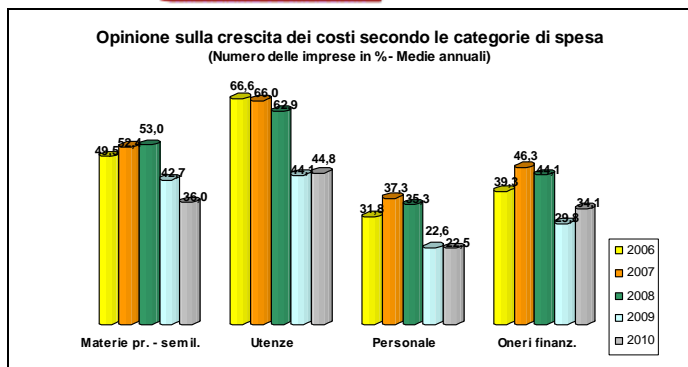
Gli effetti sull'occupazione sono pressoché nulli, mantenendosi inalterato il livello di criticità espresso dalle imprese nelle loro previsioni: in apertura d'anno tra le aziende che prevedono interventi sugli organici, prevalgono quante interverranno con tagli del personale: 11,6% per l'occupazione fissa, 13,5% per l'atipica. D'altronde, i principali istituti di ricerca internazionali replicano coralmemente le preoccupazioni sulla crescente disoccupazione e sulla connessa debolezza dei consumi, con indicazioni di un deterioramento del mercato del lavoro atteso di più lungo periodo rispetto alle variazioni del PIL.

L'andamento delle principali variabili economiche nell'opinione delle imprese del campione di Osserfare Confronto tra la media delle rilevazioni dal 2006 al 2010

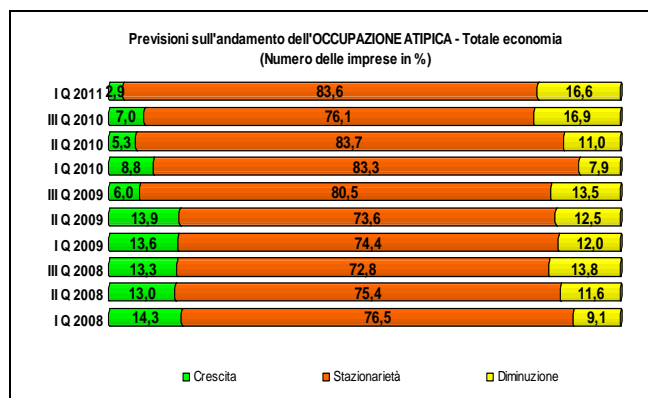
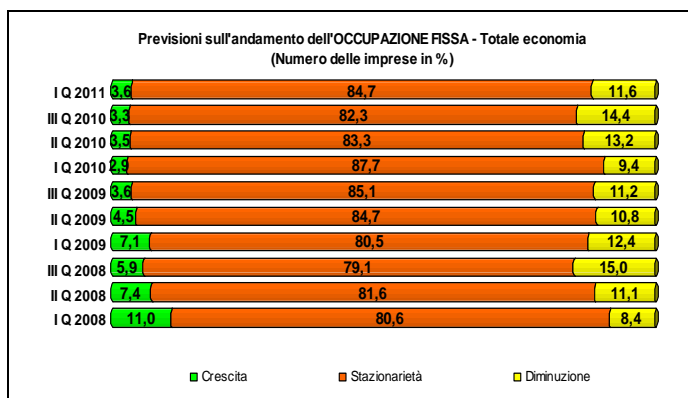
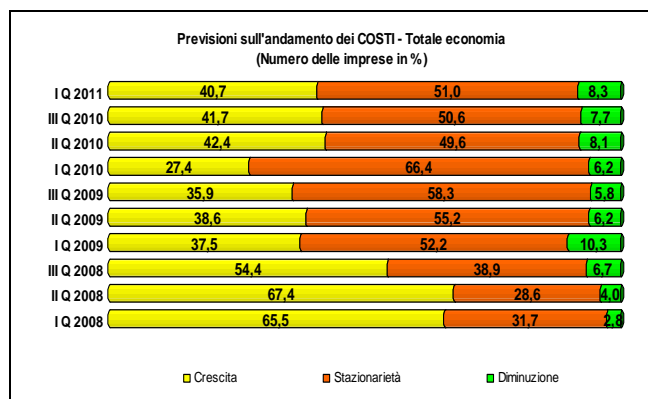
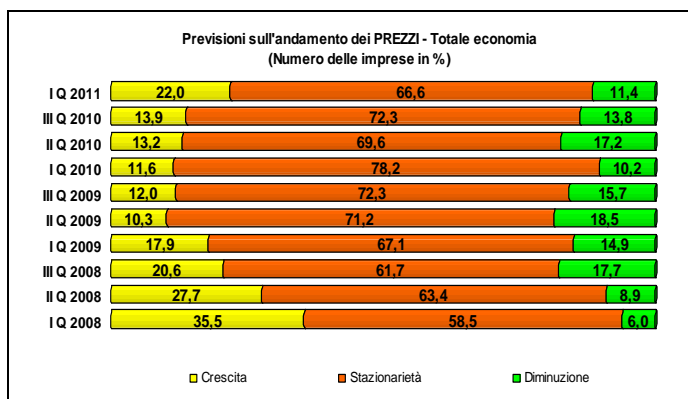
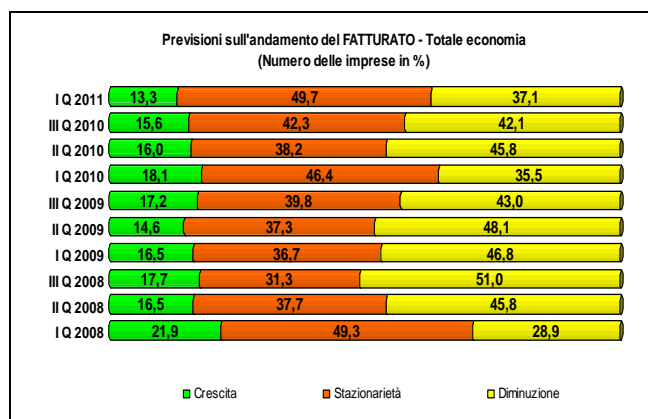
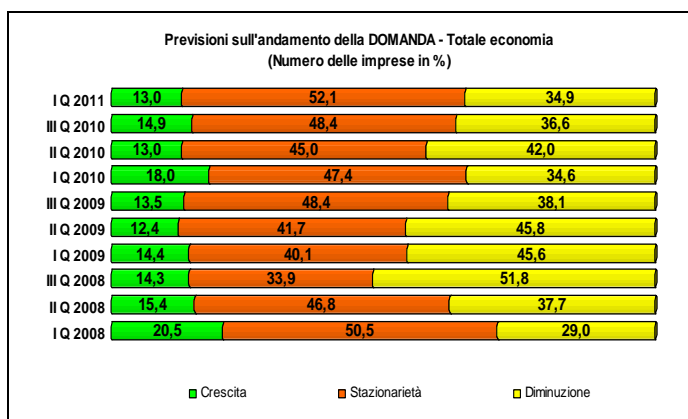


segue >>>>>>>>

>>>>>>>> segue dalla pagina precedente



Le previsioni per il I quadrimestre 2011 sull'andamento delle principali variabili economiche nell'opinione delle imprese del campione di Osseffare Confronto tra le rilevazioni dal 2008 al 2011

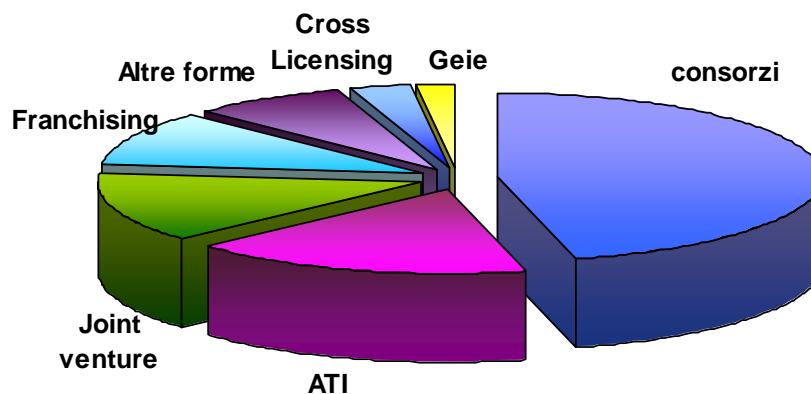


LE STRATEGIE AGGREGATIVE DELLE IMPRESE

In concomitanza con l'indagine congiunturale, si è colta l'occasione per focalizzare il tema delle reti di imprese, indagando oltre alla presenza più o meno consolidata nel nostro territorio di rapporti di collaborazione formali ed informali, questi ultimi spesso preludio ad una futura formalizzazione delle relazioni, anche le caratteristiche di tali rapporti. Inoltre, si è analizzata l'opinione delle imprese riguardo alle criticità affrontate dalle stesse nel porre in essere tali relazioni d'affari, nonché la disponibilità di quante, non avendo ancora sperimentato un rete di relazioni imprenditoriali, sarebbero disponibili a farlo.

Intervistate riguardo l'impiego o meno di strategie di collaborazione, **circa 1/5 delle imprese dichiara di aver posto in essere forme di collaborazione prevalentemente formali**, per una preferenza per le forme giuridiche *consortili* (46% la quota) e, a seguire, le *Associazioni Temporanee di Impresa* (17% la quota); a breve distanza le *joint venture* ed il *franchising* che ricevono pressoché la stessa attenzione dalle imprese locali (la porzione è pari circa al 10% delle tipologie contrattuali poste in essere).

Le tipologie di collaborazione formale utilizzate dalle imprese



Fonte: elaborazioni Osserfare

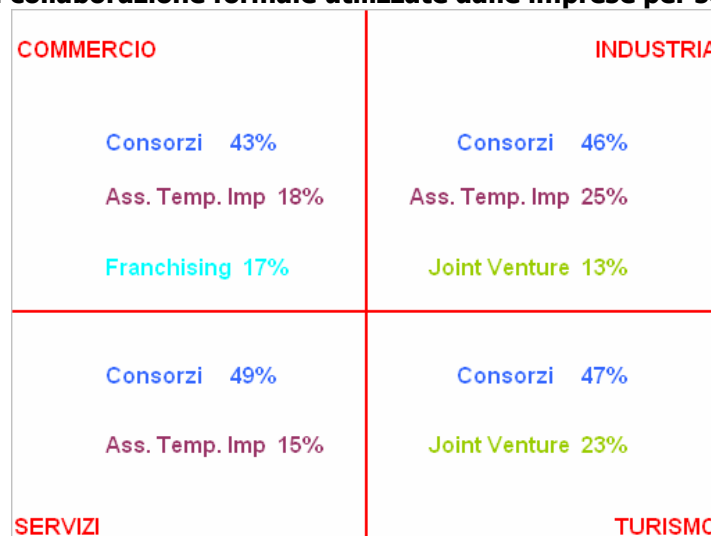
Con oltre il 30% delle aziende che ha in essere rapporti di collaborazione, le reti di imprese sono maggiormente preferite dagli operatori del turismo, che esprimono anche l'apertura più ampia rispetto agli altri settori di attività per la formalizzazione delle reti imprenditoriali. D'altronde, per l'impresa turistica è consuetudine far parte di circuiti cui partecipa un gran numero di operatori, nella definizione di servizi integrati, garantendo un'offerta più completa e varia, a prezzi competitivi.

Diversamente, le attività commerciali esprimono la minore predisposizione alle collaborazioni, con una quota di imprese intorno al 15%, pari dunque alla metà rispetto a quanto rilevato per i settori turistici, ma con un'altrettanta preferenza per la formalizzazione dei rapporti; fanno eccezione solo le attività di riparazione che mostrano una maggiore apertura verso le collaborazioni, in quanto appartenenti al settore dell'*automotive*, che strutturalmente ha un'organizzazione più avanzata.

Nell'industria e nei servizi le reti imprenditoriali coinvolgono circa 1/4 delle imprese; tuttavia, i comportamenti nei diversi segmenti non sono altrettanto omogenei come per le attività turistico-commerciali; emerge, infatti, la significativa diffusione delle reti formali e informali nel comparto chimico-farmaceutico (40% la quota, la più elevata sia nell'industria che rispetto agli altri settori di attività, tra l'altro equamente distribuita fra la formalità e l'informalità dei rapporti) e nel metalmeccanico (32% la quota di imprese, quasi esclusivamente impegnate in rapporti formali).

Passando ai servizi, solo le attività immobiliari si distinguono dalla media, in quanto maggiormente impegnate in reti di collaborazioni, largamente diffuse nel comparto, dove frequenti sono le organizzazioni strutturate in *franchising*, anche con estensione delle reti di vendita su tutto il territorio nazionale.

Le tipologie di collaborazione formale utilizzate dalle imprese per settore di attività



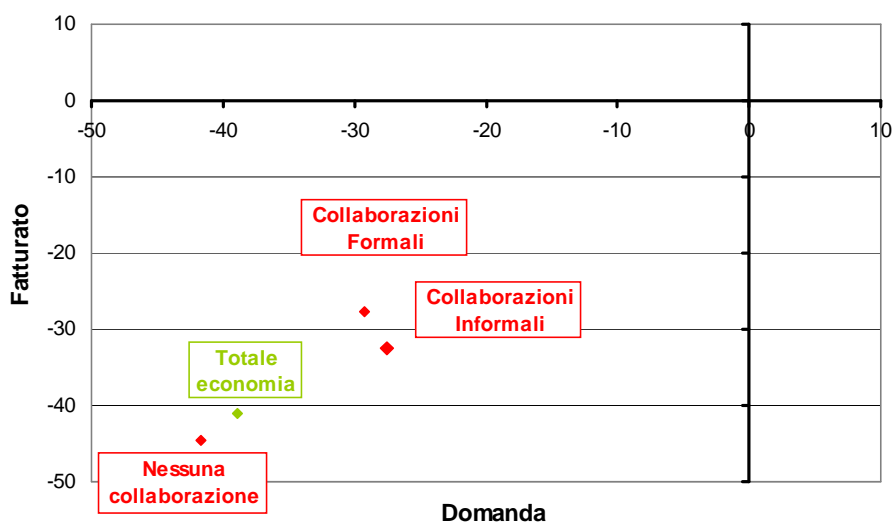
Fonte: elaborazioni Osserfare

La presenza di reti di collaborazione tra imprese incide in maniera significativa sulle performance aziendali, influenzando le dinamiche congiunturali complessive che, pur mantenendosi in area negativa, sono sensibilmente meno critiche rispetto ai risultati ottenuti dalle imprese che dichiarano di non avere alcuna forma di collaborazione in atto.

Il differenziale di circa 10-15 punti percentuali sia in termini di domanda che di fatturato è senz'altro significativo e dimostra la rilevanza dell'effetto delle reti di collaborazione, laddove le imprese che dichiarano di non aver posto in essere alcuna forma di relazione si collocano nell'area più negativa del grafico, con domanda e fatturato entrambi in pesante flessione.

Tali esiti sottintendono che le buone relazioni possono incidere positivamente sulle opportunità di business, offrendo strumenti aggiuntivi alle imprese per risolvere con maggiore efficacia alcune criticità che, diversamente i "solisti" non possono affrontare con le sole proprie risorse.

Effetti della presenza/assenza di collaborazioni sulla performance aziendale

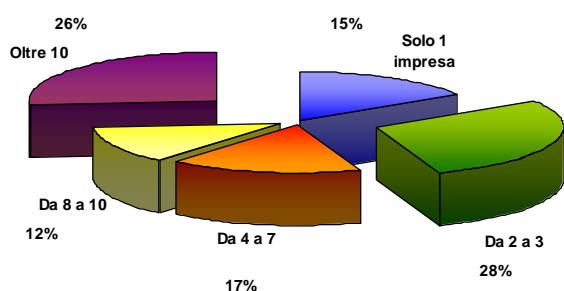


Fonte: elaborazioni Osserfare

Tra l'altro, occorre sottolineare che l'impresa che partecipa a reti di collaborazioni risulta essere più strutturata, in quanto dichiara di avere un fatturato più elevato e organici di maggiori dimensioni; questo spiega in parte il fatto che l'instaurare collaborazioni con altre imprese non è un comportamento che discrimina le scelte in termini di dinamiche occupazionali, omogeneamente orientate al contenimento degli organici.

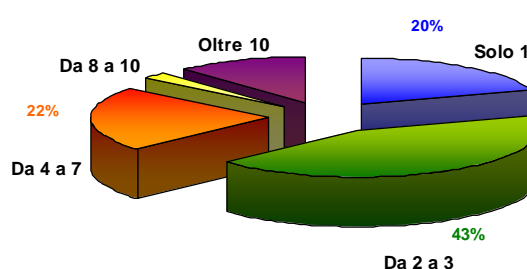
In termini di dimensione della rete, alle collaborazioni formali partecipa un numero superiore di imprese: circa 1/4 di esse è composta da oltre 10 aziende, mentre le collaborazioni informali sono più piccole, meno strutturate e non altrettanto numerose.

Numero di imprese che partecipa alle reti formali



Fonte: elaborazioni Osserfare

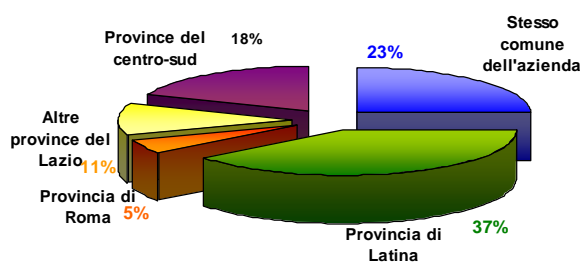
Numero di imprese che partecipa alle reti informali



Le reti di minore dimensione le si riscontra nel commercio, dove la metà di tali relazioni non raccoglie più di 4 imprese; contemporaneamente, la maggiore diffusione nella vendita di attività in *franchising* determina una buona presenza di reti di maggiori dimensioni (oltre le 10 imprese). Le reti più grandi nel turismo.

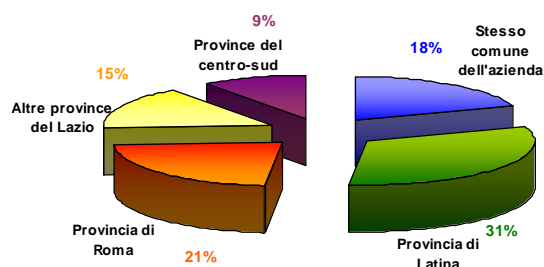
Assumono un ruolo determinante nella costruzione delle relazioni la conoscenza e la territorialità: il 60% delle imprese che ha instaurato relazioni formali, lo ha fatto nei confini provinciali, 1/4 di esse nello stesso comune dell'azienda; il 15% di esse si sposta fino a Roma e, comunque, entro i confini regionali. Gli sporadici rapporti oltre i confini laziali sono diretti prevalentemente verso le province del centro-sud. L'industria è il comparto che estende le proprie relazioni fuori provincia con più frequenza, il turismo si distingue invece per il maggiore localismo: le imprese dichiarano, infatti, di non avere relazioni al di fuori dei confini provinciali.

Localizzazione delle aziende che partecipano alle reti formali



Fonte: elaborazioni Osserfare

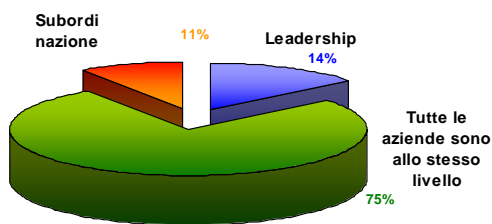
Localizzazione delle aziende che partecipano alle reti informali



Diversamente, l'informalità dei rapporti ha un'estensione geografica più ampia: cresce considerevolmente il peso della Capitale, tanto che nell'industria rappresenta la prima zona di gravitazione delle relazioni non formalizzate; parallelamente si riducono le relazioni ristrette all'ambito provinciale.

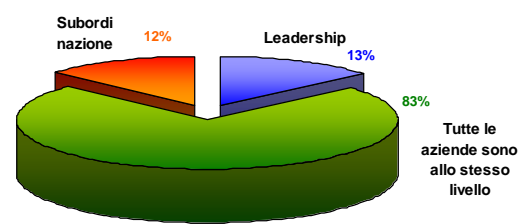
Nelle forme di collaborazione esaminate prevalgono accordi in cui tutte le aziende della rete sono allo stesso livello (75% dei casi); nell'industria la parità dei rapporti, seppur prevalente, è meno diffusa (63% dei casi), in quanto crescono le posizioni di leadership.

Posizione occupata dall'azienda nelle reti formali



Fonte: elaborazioni Osserfare

Posizione occupata dall'azienda nelle reti informali

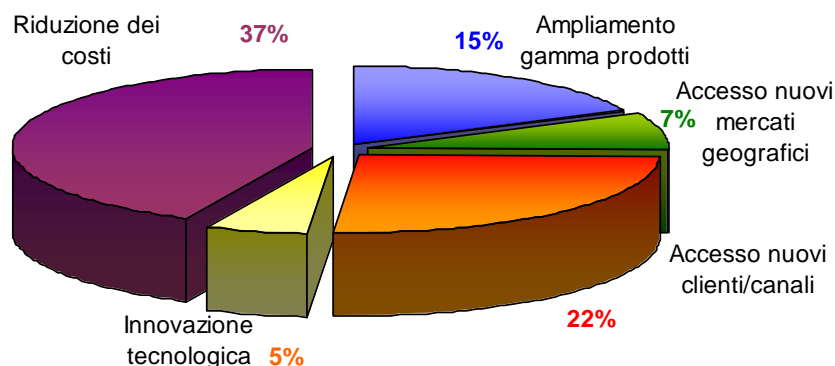


Le esperienze di relazioni messe in atto dalle imprese della provincia sono in primis orientate alla razionalizzazione di costi: oggetto delle collaborazioni sono prevalentemente accordi commerciali per l'acquisto di beni (materie prime e semilavorati) e di servizi (trasporti logistica, progettazione); dunque, la funzione aziendale coinvolta con maggiore ricorrenza negli accordi tra imprese è il ramo acquisti, destinatario di circa i 2/3 delle intese.

Le imprese intendono le reti di relazioni come strumenti di facilitazione nell'attuare strategie mirate all'incremento della presenza nei mercati tramite l'accesso a nuovi clienti e a nuovi canali distributivi, nonché nello sviluppo di attività verso nuove destinazioni geografiche; dunque le ulteriori finalità più ricorrenti di relazioni con le altre imprese coinvolgono l'area marketing. Inoltre, attraverso le collaborazioni le imprese mirano a realizzare congiuntamente i prodotti, migliorando ed integrando la gamma offerta, nonché creando dei nuovi prodotti.

L'attività economica non discrimina le finalità, se non per un maggiore interesse dell'industria per l'innovazione tecnologica, condiviso solo dai servizi per quanto attiene alle nuove tecnologie da sviluppare via internet.

Principali obiettivi delle collaborazioni



Fonte: elaborazioni Osserfare

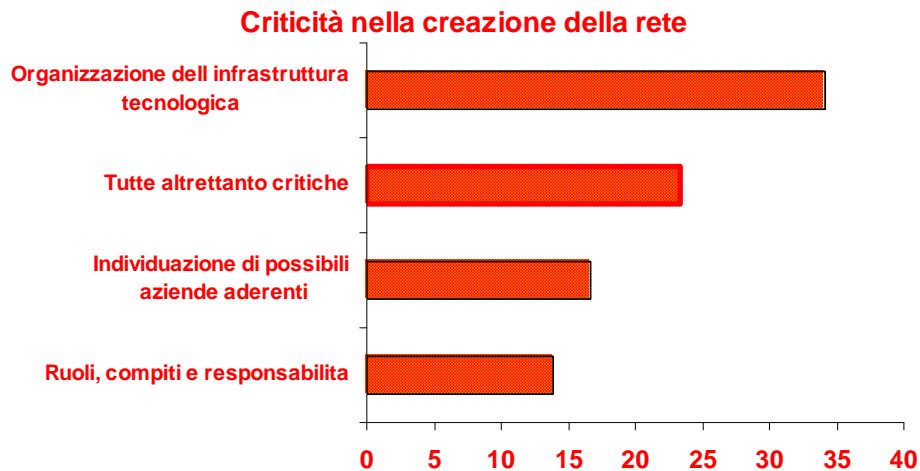
L'informalità replica gli stessi obiettivi, con una maggiore attenzione alle attività pubblicitarie e di marketing e con l'esclusione dell'innovazione tecnologica, non indicata dalle imprese in quanto impone la maggiore formalizzazione dei rapporti, in considerazione anche dei tempi più lunghi che essa richiede e delle maggiori risorse economiche che devono destinarsi.

Condizioni essenziali perché le imprese costruiscano delle relazioni d'affari durature sono: **l'affidabilità e la buona reputazione dei *partner*** e, al pari, **la qualità del prodotto realizzato o del servizio offerto**. Il che può sembrare oltre che pienamente condivisibile, anche requisito minimo per la formalizzazione di qualsiasi rapporto imprenditoriale; tuttavia, non sempre è possibile per l'impresa accedere a tali informazioni con rapidità, con semplicità e con certezza dell'autenticità delle notizie. Entra infatti in gioco la scarsa conoscenza che spesso le imprese hanno le une delle altre, impiegata come regola per prevalere sugli altri nella diffusa logica dell'individualismo che, peraltro le statistiche che si espongono in questa sede ci confermano predominante (le imprese che non hanno instaurato rapporti di collaborazione rappresentano l'80% circa del campione).

Ai fini del buon esito delle relazioni tra imprenditori, vengono indicati quali fattori importanti anche **l'impiego delle stesse tecnologie, la presenza di conoscenze complementari, nonché l'efficienza e la flessibilità nella gestione dei flussi logistici**; meno significativa la vicinanza territoriale, sebbene rappresenti una caratteristica dominante nella gran parte delle forme di collaborazione indicate dalle imprese locali.

D'altronde, se la cultura delle reti di imprese, della condivisione delle competenze quale fattore di crescita dell'intero tessuto imprenditoriale è ancora poco affermata lo si deve anche al fatto che **il percorso nella costruzione delle relazioni tra imprese incontra diversi ostacoli e risulta alquanto complicato**.

A supporto di tale affermazione la circostanza che $\frac{1}{4}$ delle imprese intervistate che ha in essere collaborazioni formali non ha saputo indicare la criticità prevalente, considerandole tutte altrettanto rilevanti, in quanto la costruzione e la *governance* delle relazioni propone delle complessità non semplici da affrontare. Diversamente, tra quante si sono espresse, tra le principali difficoltà hanno indicato, *in primis*, l'organizzazione della infrastruttura tecnologica, soprattutto per i settori dell'industria e dei servizi; a seguire, le imprese ribadiscono nuovamente le difficoltà nell'individuazione dei potenziali *partner* e la conoscenza delle informazioni su di essi.



Fonte: elaborazioni Osserfare

Queste ultime indicazioni, come già sottolineato, rappresentano dunque requisiti indispensabili ai fini del buon esito delle relazioni, oltre che essere tra gli elementi più critici nella definizione delle relazioni stesse.

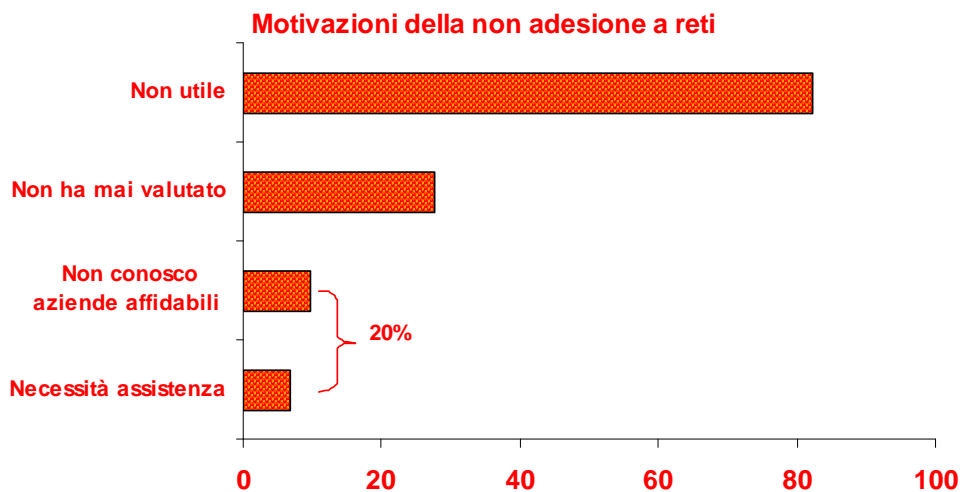
Si tratta di creare una squadra, facendo molta attenzione nel comprendere che un gruppo, inteso come somma degli "individui" di per sé non fa una squadra, perché occorre risolvere le problematiche connesse alle relazioni tra i *partner*, attraverso una chiara definizione dei ruoli, ossia dei compiti, doveri e diritti di ciascuno all'interno del team; si tratta di comprendere che non si può prescindere dalla trasparenza del dialogo, dall'interscambio di informazioni e dal rispetto delle regole.

E questa è l'ulteriore preoccupazione espressa dalle imprese: non semplice, infatti, risulta la definizione di ruoli, compiti e responsabilità, elemento questo che attiene già alla fase più avanzata nella "costruzione" delle relazioni, in cui i *partner* sono stati già individuati e in cui ogni impresa deve saper valutare quanto investire nella collaborazione che sta ponendo in essere in termini di risorse e quanto spazio contendere e/o concedere agli altri in termini di responsabilità.

Il contributo su esposto può risultare utile per comprendere dove intervenire puntualmente per gestire gli ostacoli che si frappongono all'instaurazione di rapporti duraturi e consolidati tra imprese; tuttavia, è altrettanto utile indagare le motivazioni che inducono le aziende a non aderire ad alcuna forma di collaborazione tra imprese.

L'80% del campione, come già sottolineato, opera da "solista" e lo fa perché nella prevalenza dei casi ritiene le reti tra imprese non utili ai fini della propria attività, né vantaggiose.

Quante non escludono la possibilità di far parte di reti imprenditoriali, pensando di cambiare profondamente il proprio approccio nello sviluppo del business, ritengono di non conoscere aziende affidabili con le quali instaurare una rete di collaborazione. Torna, dunque, nuovamente il tema della scarsa conoscenza, della difficoltà nell'individuare i *partner* idonei e affidabili, in quanto le aziende temono di dover subire comportamenti opportunistici da parte degli altri imprenditori e temono di perdere la propria autonomia.



Fonte: elaborazioni Osserfare

Inoltre, **oltre 1/3 dei "solisti", se avesse l'assistenza necessaria, potrebbe essere interessato a definire una forma di collaborazione con altri soggetti imprenditoriali**; emerge quindi la necessità della presenza di un soggetto terzo che svolga il ruolo di facilitatore nella selezione delle imprese, che raccolga le strategie dei singoli e le incroci nella definizione di un obiettivo comune di gruppo; che intervenga nel comporre la squadra non come somma elementare dei singoli, ma come composizione delle competenze migliori, definendo puntualmente regole e ruoli, attraverso un linguaggio condiviso.

Laddove interessate, le aziende potrebbero valutare di organizzare una forma di collaborazione con altre imprese con gli stessi obiettivi declinati dalle imprese che già operano in rete (accesso a nuovi clienti e mercati, riduzione dei costi...), a meno di qualche leggera differenza nella distribuzione, che non si ritiene significativa, anche in funzione dell'estemporaneità delle risposte ottenute in sede di intervista su tematiche la gran parte nuove per la maggioranza degli operatori intervistati.

Riguardo alle funzioni aziendali che potrebbero essere condivise in rete le attività di marketing e pubblicità sembrano mostrare il maggior *appeal*, a seguire accordi per la fornitura di beni e servizi, nonché per la commercializzazione.

Sembrano inoltre essere preferite forme di collaborazione con imprese dello stesso settore.

LA CONGIUNTURA AGRICOLA NEL 2010

Il quadro congiunturale che emerge dai giudizi raccolti presso gli agricoltori della provincia non si presta ad un'univoca interpretazione; il 2010, infatti, per l'agricoltura pontina non è stato un anno semplice da decifrare in quanto sembrerebbe confermare il quadro critico emerso già nel 2009, sebbene i diversi segmenti si muovano in direzioni divergenti.

E' vero che complessivamente **prevalgono variazioni meno negative delle produzioni** ma, probabilmente, l'indagine non riesce a cogliere a pieno l'impatto della batteriosi del kiwi, che sembrerebbe aver colpito la gran parte della produzione di kiwi Zespri Gold e che sembrerebbe essersi estesa in modo significativo anche al più tradizionale kiwi verde. Il diffondersi della patologia a causa della crescita dei focolai lascia presumere l'amplificarsi degli effetti in termini di redditività delle produzioni, di sostenibilità aziendale e dei relativi livelli occupazionali.

Dalle dichiarazioni degli imprenditori agricoli risulta **tendenzialmente in calo anche il valore della produzione agricola, sebbene in misura meno contenuta che nel 2009**; d'altronde, le quotazioni dei prodotti agricoli sono ai minimi e non trovano giustificazione né nel calo dei consumi alimentari, né nell'evoluzione del rapporto domanda/offerta che vede le quantità prodotte in diminuzione.

Se si trascurano quelle aziende che non hanno riscontrato variazioni produttive significative rispetto al 2009 (che sono rispettivamente il 47,7% quanto a volumi prodotti, e il 30,5% quanto a valore della produzione), la quota relativamente più alta delle aziende ha dovuto fronteggiare cali della produzione fisica (41,1%), cui si associano cali del valore della produzione (per il 56,8% delle imprese).

Di seguito le tendenze dei diversi segmenti:

- L'annata risulta pesantemente negativa e in brusca flessione per il segmento dei seminativi, che registra diffuse flessioni sia in termini di quantitativi, che di valore della produzione e delle vendite nei diversi canali distributivi.
- Le colture orticole mostrano segnali di recupero, sebbene la prevalenza degli indicatori si mantenga di segno negativo; tale recupero è evidente in termini di quantitativi prodotti, che mostrano una flessione meno marcata (-31,5% il saldo, a fronte del -41,8% dell'annata 2009). Di fondo emerge una minore variabilità delle opinioni espresse dalle aziende locali, alcune delle quali riescono a posizionarsi meglio sia in serie storica, sia rispetto ai competitor. Questo lo si evince in quanto crescono i volumi delle vendite ai diversi canali distributivi e sembrerebbero tornare a crescere anche i quantitativi esportati: seppur il dato si riferisca ad una quota minoritaria di imprese, le esportazioni per la prima volta da almeno un biennio tornano positive. Riguardo al valore delle produzioni, si registrano ancora prevalenti flessioni, ma in misura meno marcata rispetto alla precedente annata agraria (-40,7% il saldo, a fronte del -60,0% nel 2009), in ragione di una maggiore stazionarietà che comunque si riferisce a quotazioni ai minimi e che, per altro, non si riscontra per gli altri segmenti.
- Il comparto delle colture legnose mostra un recupero dei quantitativi (-25,8% il saldo, a fronte del -35,4% del 2009) e del valore delle produzioni (-30,6% il saldo, rispetto al -54,9% del 2009), che si mantengono comunque in area negativa. Tali performance si ritiene debbano attribuirsi prevalentemente alle colture viticole, considerata la crisi in corso dell'actinidia, la cui stima dei danni ammonterebbe intorno ai 60 milioni di euro, ai quali si aggiunge l'annata non positiva per le susine, che registrano un brusco crollo delle liquidazioni. Tornando alla viticoltura, le tendenze di fondo del comparto vitivinicolo laziale sono di una progressiva migrazione verso le produzioni di qualità, con rese per ettaro in costante diminuzione e espunti delle vecchie viti a tendone, a favore delle coltivazioni a filare.
- Anche il segmento della zootecnia mostra il permanere delle difficoltà espresse nel 2009, con segnali di fondo che destano maggiori preoccupazioni in un contesto già ritenuto critico dagli operatori locali: i quantitativi, sebbene ancora in flessione, sembrano in parziale recupero (-20,3% il saldo, a fronte del -25,9% rilevato nel 2009); tuttavia il valore delle produzioni registra una ulteriore brusca flessione (-

49,3% il saldo, rispetto al -40,7% della precedente annualità). La rilevazione Istat sul patrimonio zootecnico mostra la sostanziale stazionarietà del patrimonio bovino e bufalino: rispettivamente si attestano intorno ai 51 mila capi i bovini e ai 45 mila i bulini; gli ovini risultano in flessione (36 mila capi, -18% i capi di bestiame). In ragione dell'insediamento di nuovi consistenti allevamenti, si registra il notevole aumento dei suini, che raggiungono i 27 mila capi (per una variazione positiva del +145% sul 2009, +33% sul 2008), il che in parte si spiega con le misure sanitarie restrittive adottate nel 2009 di abbattimento di un elevato numero di capi a causa della diffusione di focolai della malattia vescicolare. Il latte prodotto in provincia si conferma intorno ai 2 milioni di quintali, per una leggera flessione rispetto all'annualità precedente (-3,6%).

Il quadro **occupazionale** non si modifica in modo significativo per l'occupazione fissa, come d'altronde l'indagine ci restituisce in ogni annualità. Infatti, si conferma una situazione di larghissima stazionarietà per gli occupati fissi (sono il 91,1% le aziende che dichiarano un situazione invariata rispetto all'anno precedente); laddove sono segnalate variazioni, **prevalgono nella direzione del ridimensionamento degli occupati ed in misura leggermente superiore rispetto allo scorso anno** (-3,0% il saldo, a fronte del -1,5% del 2009). Altrettanto vale per la componente atipica, stazionaria per la prevalenza della aziende agricole (83% la quota) ed in prevalente flessione laddove le imprese sono intervenute sugli organici, tra l'altro per la prima volta da circa un triennio.

L'occupazione extracomunitaria, appannaggio del 25% delle imprese, così come dalle stesse dichiarato, si conferma in incremento in tutti i segmenti di attività (+6,9% il saldo), sebbene i valori si siano ridimensionati rispetto al 2009 (il saldo si attestava al 11,1%); unica eccezione il settore zootecnico che indica prevalenti flessioni dell'occupazione extracomunitaria (il saldo diviene negativo del -7,7%).

Si ribadisce, comunque, che la rilevanza dei dati relativi ad occupati atipici ed extracomunitari risulta di molto ridimensionata, se si tiene conto dello scarso numero di aziende che dichiarano di farne ricorso; tra l'altro, ulteriori perplessità sorgono in relazione al recente decreto flussi che stabilisce le quote massime di ingresso di lavoratori stagionali extracomunitari (60 mila in Italia) e che il Ministero del lavoro ha ripartito a livello provinciale, assegnando al nostro territorio 4 mila stranieri (6.500 unità nel 2009), confermando per Latina il secondo posto nella graduatoria delle province dell'intero territorio nazionale, per numero di ingressi autorizzati.

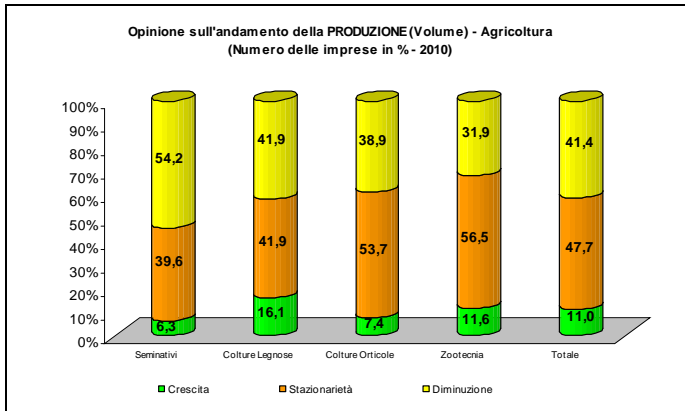
Riguardo ai volumi delle vendite ai diversi canali distributivi emerge il miglioramento del saldo relativo ai rapporti con i grossisti e le cooperative, in ragione della minore quota di imprese che lamenta flessioni (35,8%, a fronte del 45,7% del 2009) e del maggiore orientamento verso la stazionarietà dei conferimenti.

D'altronde, si tratta del canale distributivo privilegiato dai produttori pontini, in quanto implica lo strategico approccio al mercato scelto dalle aziende per contenere i rischi del mancato collocamento della merci, sebbene questo implichi l'incertezza del ritorno economico sia in termini di valore che di tempi, decisi prevalentemente dall'acquirente in funzione degli esiti del mercato e, comunque, pressoché a fine stagione.

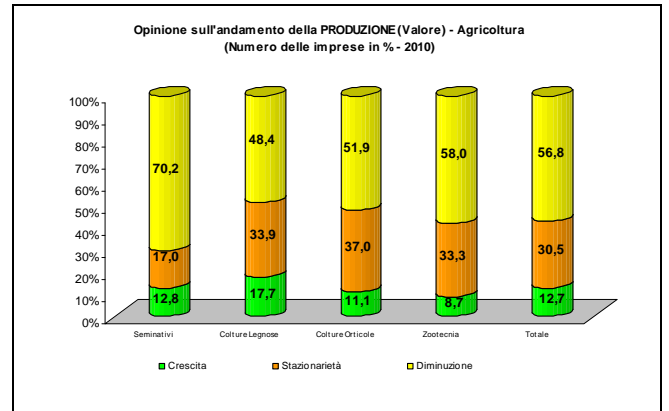
Migliorano anche le vendite ai dettaglianti e alla grande distribuzione, sebbene risulti minoritaria la quota di imprese che ha rapporti diretti con quest'ultima, generalmente sono aziende di dimensioni medio-grandi e con una struttura più complessa; il saldo, pur mantenendosi negativo, mostra un significativo recupero (-19,8%, a fronte del -37,5% della precedente annualità), al quale contribuiscono prevalentemente le colture orticole (-9,1% il saldo relativo al segmento, rispetto al -52,2% del 2009) e, in parte, le legnose.

I rapporti con l'estero riguardano circa il 15% del campione e mostrano un quadro che sembra complessivamente migliorare, sia perché aumenta la quota delle imprese che dichiara la stazionarietà dei flussi di merci in uscita (63%, a fronte del 40% del 2009), sia perché il saldo tra quante indicano variazioni torna positivo (+2,2%, rispetto al -6,7% del 2009). Il tutto grazie alle indicazioni del comparto orticolo, il più export-oriented, a conferma dei variegati segnali positivi che restituisce lo stesso rispetto ai diversi indicatori.

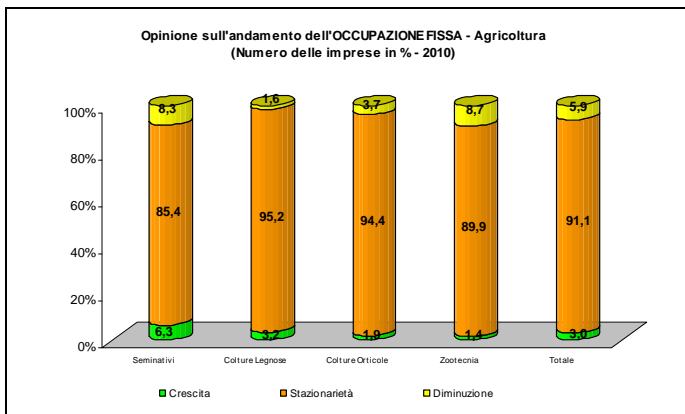
L'andamento delle principali variabili economiche nell'opinione delle imprese agricole del campione di OsseRFare e le previsioni per il 2011



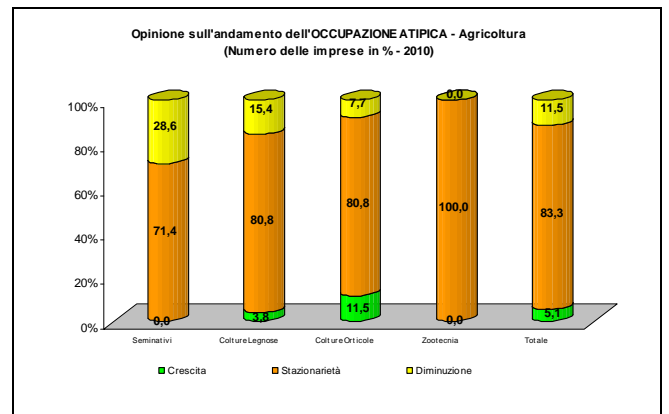
Fonte: elaborazioni OsseRFare



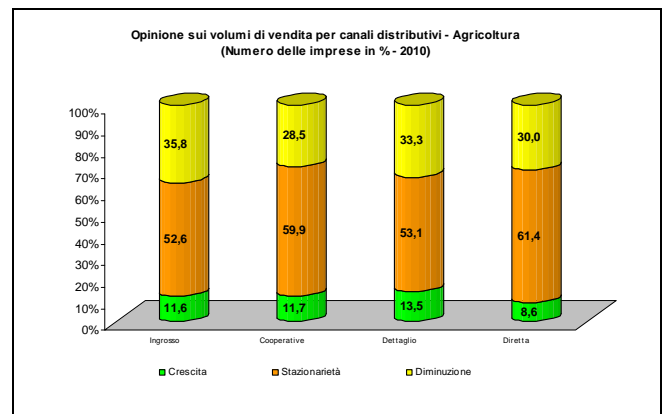
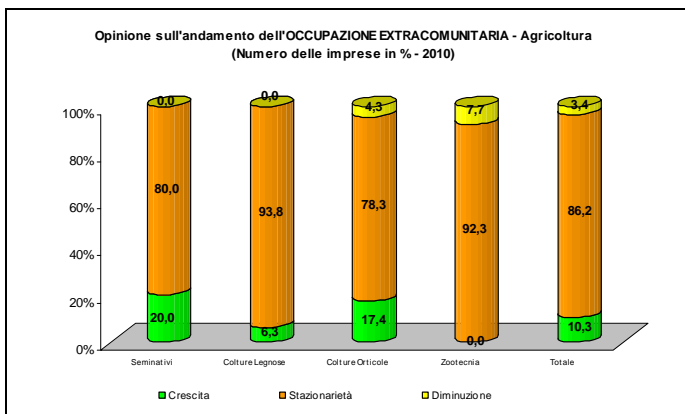
Fonte: elaborazioni OsseRFare



Fonte: elaborazioni OsseRFare



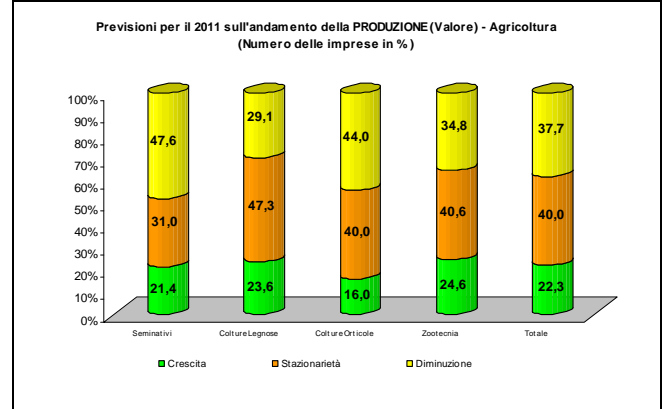
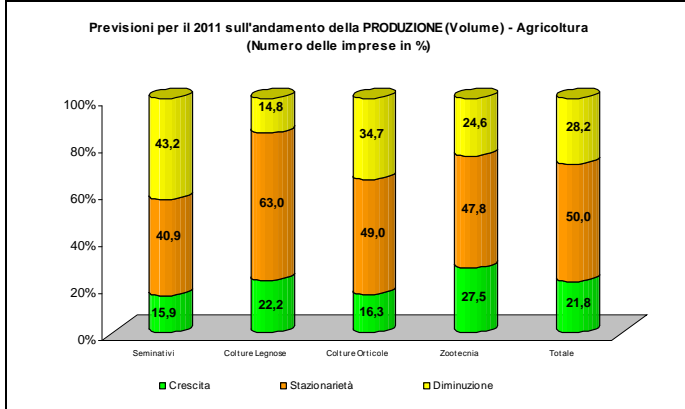
Fonte: elaborazioni OsseRFare



segue >>>>>>>>>>



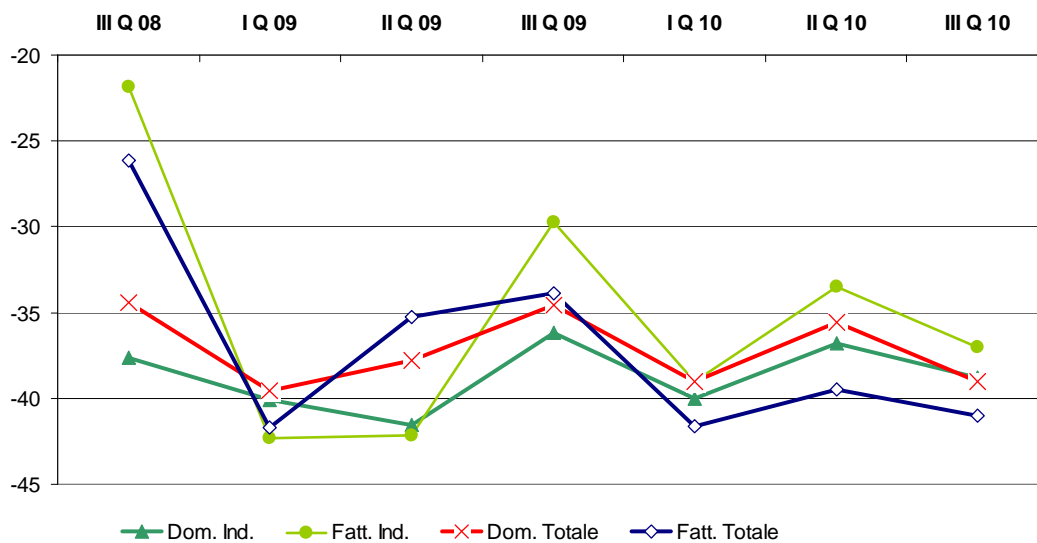
>>>>>>>> segue dalla pagina precedente



INDUSTRIA: IL CONSUNTIVO 2010 E LE PREVISIONI PER IL PRIMO QUADRIMESTRE 2011

Il persistere dei segnali di debolezza della domanda e del fatturato mostra una sostanziale continuità di medio periodo e non sposta in modo significativo le performance in corso d'anno del comparto industriale; complessivamente, l'industria ha vissuto un anno in apnea: gli ordinativi e il fatturato sono prevalentemente indicati in flessione dalla metà del campione, pressoché in linea con i valori medi del 2009.

**Serie storica trimestrali dei saldi relativi a domanda e fatturato
Settore dei servizi e totale attività**

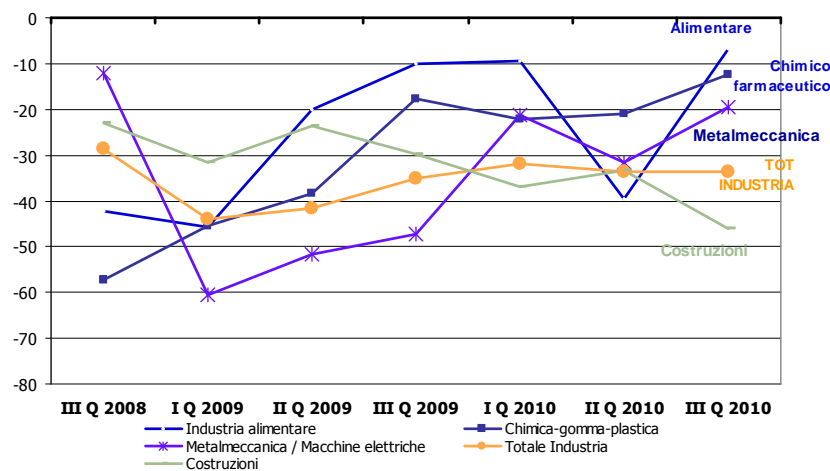


Fonte: Elaborazioni Osseffare

Tuttavia, alla complessiva stazionarietà su valori minimi in serie storica sopra descritta, si accompagnano segnali diversificati che tracciano parziali recuperi, seppur discontinui e selettivi, ossia limitati ad alcuni segmenti industriali.

La produzione, infatti, sembra registrare flessioni meno diffuse a favore di una maggiore stazionarietà e del miglioramento del saldo che passa dal -40,0% del 2009, all'attuale -33,1% in media annua; intervengono sul risultato complessivo il consolidamento delle performance più positive per il settore chimico-farmaceutico e per il segmento alimentare, che si erano già avviati su tale percorso nell'annualità precedente.

**Serie storica trimestrale dei saldi relativi alla produzione
nei segmenti dell'industria**



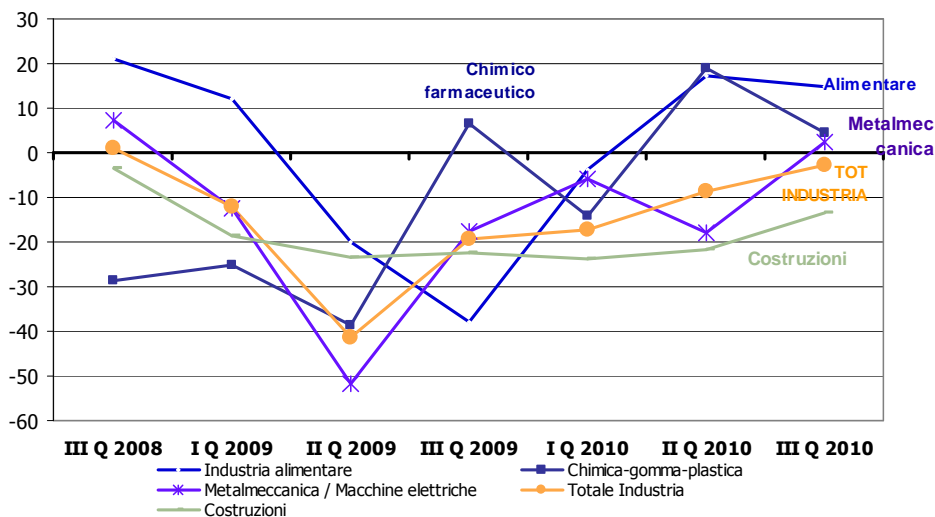
Fonte: Elaborazioni Osseffare

Diversamente, il mercato del lavoro mostra l'accentuarsi delle criticità in misura rilevante: cresce, infatti, la quota di imprese che afferma di aver ridotto il proprio organico, per un saldo che si attesta al -21,9%, in peggioramento sia rispetto al -15,3% relativo all'annualità precedente, sia rispetto agli altri comparti di attività (-14,9% nella media a totale economia). Altrettanto avviene in termini di occupati atipici; d'altronde è noto che gli effetti delle crisi sono attesi di più lunga durata sull'occupazione, con i conseguenti risvolti sociali che questo implica. Anche le previsioni di breve periodo confermano ulteriori contrazioni degli organici, indicate più diffusamente rispetto all'analogo periodo dell'annualità precedente.

Nel corso del 2010 cresce progressivamente la tensione sui prezzi: sebbene continuo a prevalere interventi di contenimento dei listini ad opera delle industrie locali, il saldo mostra un progressivo contenimento che rispecchia comportamenti dei diversi segmenti di attività convergenti, in misura maggiore nel 2010 rispetto all'annualità precedente, verso politiche di rialzo dei prezzi.

D'altronde, le spinte inflazionistiche registrate nel corso dell'ultimo anno sono dovute in prevalenza alla trasmissione al consumo degli effetti dell'ascesa dei prezzi del petrolio (tornato ad approssimare i 100 dollari al barile), che ha portato l'inflazione energetica sulle due cifre decimali (+11% a fine anno), condizionando le scelte delle imprese, costrette a scaricare a valle i maggiori oneri di approvvigionamento.

Serie storica trimestrale dei saldi relativi ai prezzi nei segmenti dell'industria



Fonte: Elaborazioni Osserfare

Inalterata l'opinione complessiva riguardo ai costi di produzione, sulla cui crescita concorda la metà del campione ed il 40% circa degli intervistati li considera invariati; ciò che muta è il posizionamento settoriale: si sbilancia, infatti, in modo piuttosto significativo l'industria alimentare, in ragione dell'accelerazione delle quotazioni delle materie prime alimentari registrata nel secondo semestre 2010; con essa, anche il settore chimico-farmaceutico si sposta verso una maggiore tensione dei costi di produzione. Diversamente, le costruzioni tornano su un sentiero di maggiore stabilità dei costi.

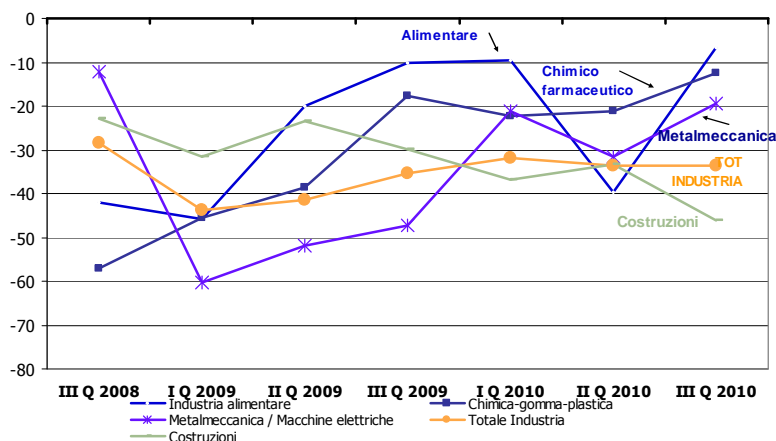
Le opinioni riguardo la scarsa liquidità diffusa alla prevalenza delle industrie locali (53%, a fronte del 55,3% del 2009) non sembrano essere mutate in modo significativo nell'ultimo anno, tranne che per una maggiore stazionarietà del comparto alimentare, su livelli comunque critici, ed il deciso miglioramento del settore chimico-farmaceutico, coerentemente con il recupero congiunturale in corso.

Tra i settori dell'industria, si segnala:

- una marcata instabilità del comparto metalmeccanico, che recupera in chiusura d'anno la preoccupante flessione estiva e che sembra, dunque, consolidare in media annua segnali meno negativi rispetto alla brusca flessione registrata nel 2009; si tratta appunto del parziale e discontinuo recupero cui si è accennato in precedenza.

- Le imprese del comparto "chimica-gomma-plastica", mostrano un deciso cambiamento delle opinioni relative ai livelli produttivi che risultano più diffusamente stazionari; segnali più positivi provengono dal portafoglio ordini, in particolare dall'estero; tali indicazioni trovano riscontro nella ripresa delle vendite all'estero indicata dall'Istat. La domanda registra ancora un saldo di segno negativo (-20,5% gli ordini complessivi, interni ed esteri, a fronte del -33,3% del 2009), tuttavia sintesi di opinioni complessivamente più positive nel 2010, rispetto all'annualità precedente. Gli esiti appena esposti sono al netto delle opinioni di stazionarietà, la cui quota è rimasta immutata e, dunque, ciò rafforzerebbe l'impressione di un quadro più positivo. A supporto di tale affermazione, le tendenze del fatturato in deciso miglioramento nel corso del 2010 (il saldo si attesta al -4,0%, miglior risultato nell'ultimo triennio, a fronte del -34,1%). Le attese per i primi mesi del 2011 tornano per la prima volta positive in termini di fatturato e di ordinativi, ad ulteriore conferma della percezione di una ripresa più convincente che in altri segmenti di attività.
- All'insegna della discontinuità le indicazioni dell'industria alimentare, che conferma registrare performance migliori rispetto agli altri segmenti industriali in ragione del ruolo anticiclico da essa svolta; tuttavia la trasformazione alimentare mostra segnali contrastanti caratterizzati dall'alternanza delle valutazioni: la flessione del periodo estivo diffusa a tutti gli indicatori (produzione, fatturato e ordini), viene solo in parte recuperata in chiusura d'anno, per un risultato che complessivamente appare comunque migliore rispetto al 2009 (nel terzo quadrimestre i saldi di produzione e fatturato avanzano sensibilmente, attestandosi rispettivamente al -6,8% e al -16,7%). Immutato il quadro complessivo in termini di portafoglio ordini. Le attese per l'apertura 2011 mostrano minore preoccupazione rispetto agli altri comparti.
- Il "mobile-legno-carta" registra un ulteriore arretramento dei principali indicatori: la quota prevalente delle imprese (60% circa) dichiara in flessione gli ordinativi, sia interni che esteri, ed il fatturato (mediamente nel 2009 la porzione di imprese si attestava intorno al 45% degli intervistati); tali dinamiche implicano l'ampliamento della forbice, a discapito di tale segmento, rispetto alle performance media del comparto industriale. Pessimistiche anche le attese per il primo periodo del 2011.
- Si confermano critiche le tendenze registrate dal comparto "moda" ("tessile-abbigliamento-pelle"): in ulteriore e pesante arretramento la produzione, con il 75% delle imprese che la dichiara in flessione (erano il 63,8% nel 2009); altrettante le aziende che indicano gli ordinativi e il fatturato in calo. Il clima di fiducia degli operatori si mantiene pessimistico anche in apertura 2011.
- Incerte le tendenze dell'edilizia, in parte anche di dubbia interpretazione, visti i recuperi occupazionali registrati dell'indagine Istat sulle forze di lavoro. Si riducono infatti di segnali di stazionarietà, per uno spostamento delle imprese verso più diffuse flessioni della domanda, indicate dalla prevalenza degli operatori (56,3%). Cresce anche la porzione di imprese che lamenta riduzioni del fatturato. Un anno, il 2010, da ritenersi interlocutorio per il comparto.

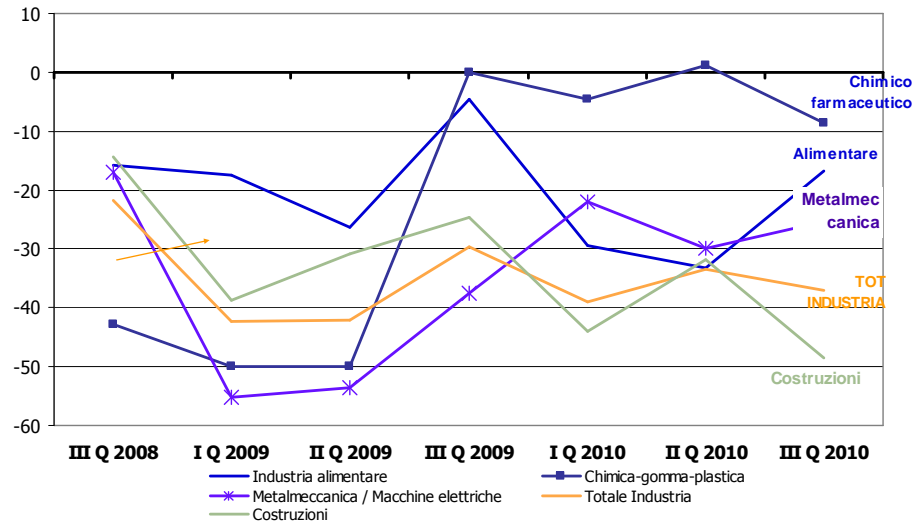
Serie storica trimestrale dei saldi relativi alla produzione nei segmenti dell'industria



Fonte: Elaborazioni Ossefare



Serie storica trimestrale dei saldi relativi al fatturato nei segmenti dell'industria

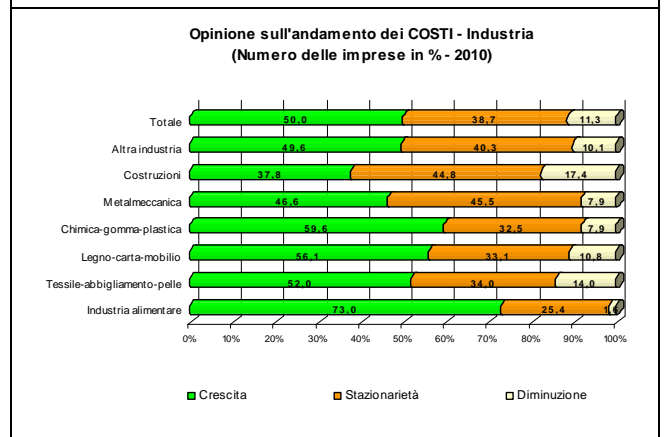
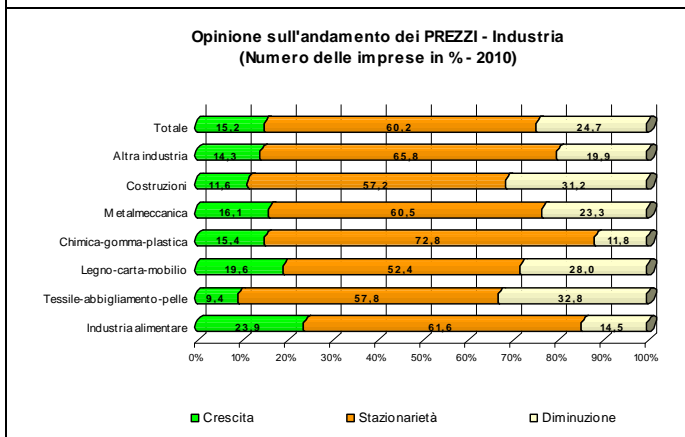
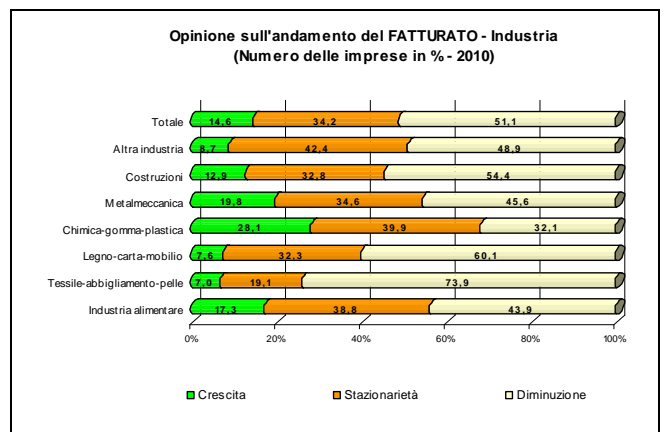
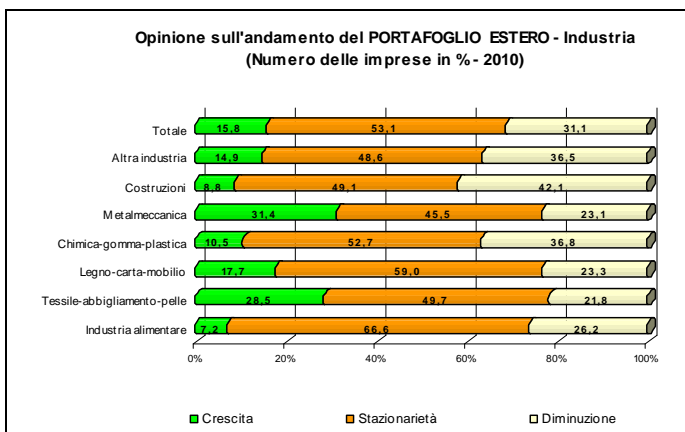
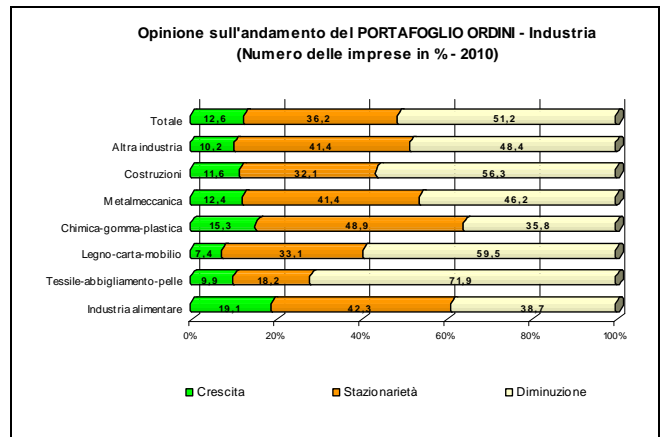
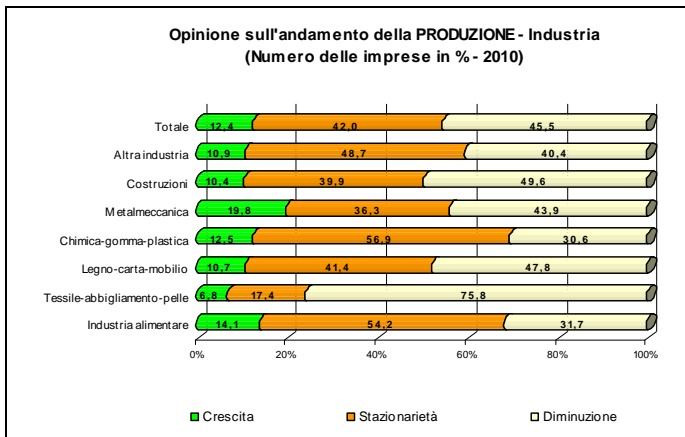


Fonte: Elaborazioni Osseffare

Le attese degli operatori mostrano in corso d'anno un progressivo miglioramento del clima di fiducia complessivo; le attese per l'apertura del nuovo anno, pur mantenendosi su valori ancora di segno negativo, mostrano la prevalenza di indicazioni di stazionarietà della produzione (47,2% la quota), per un saldo che si attesta al -10,0%, in vistoso miglioramento nel corso del 2010. Altrettanto vale per il portafoglio ordini (-18,6% il saldo), atteso di nuovo positivo per la componente estera (+12,3% il saldo) e per i ricavi dalle vendite.

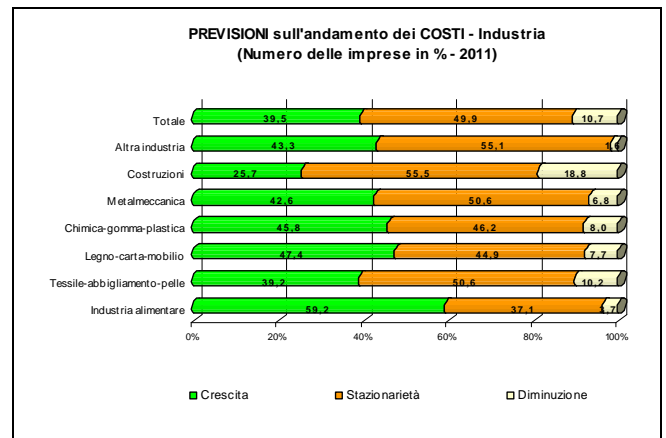
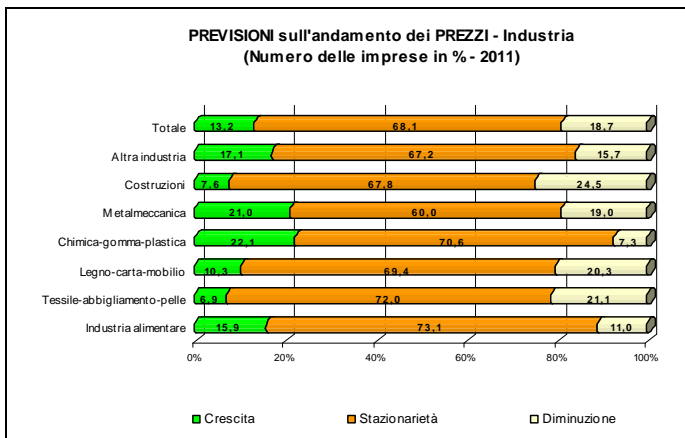
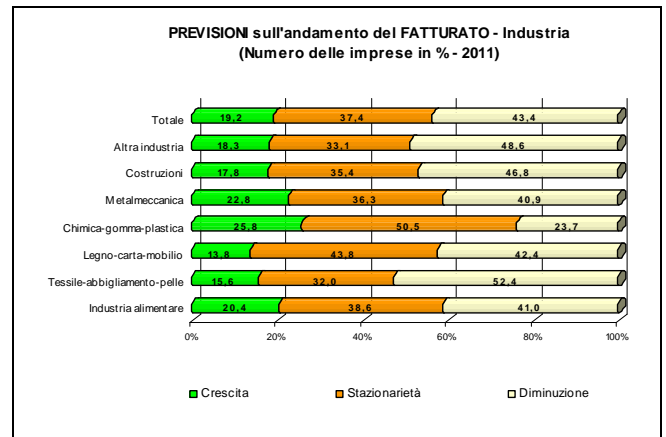
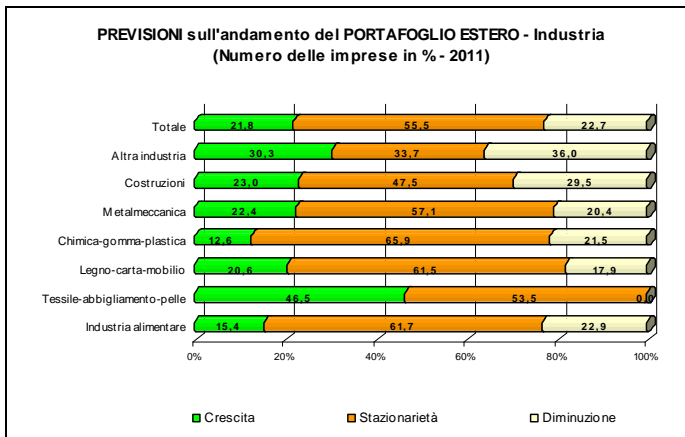
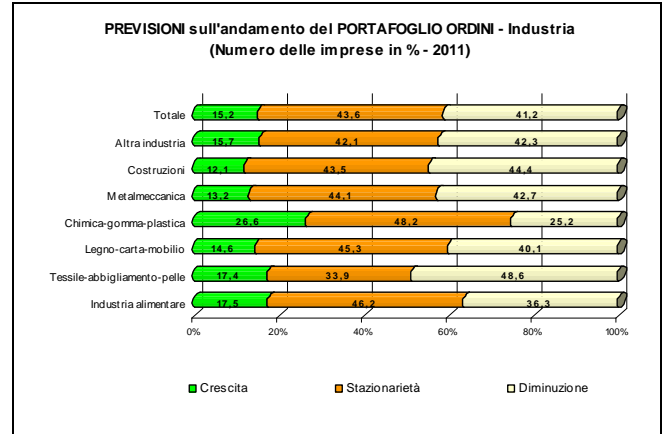
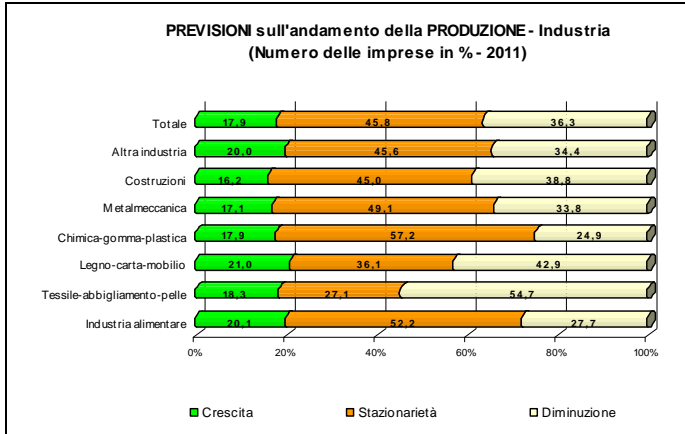
Il chimico-farmaceutico è il segmento che presenta aspettative più ottimistiche, tra l'altro di segno positivo per produzione e portafoglio ordini; maggiori le preoccupazioni del comparto moda e dell'industria del legnomobili per le quali prevalgono attese di ulteriori flessioni della domanda e del fatturato.

L'andamento delle principali variabili economiche nell'opinione delle imprese industriali del campione di Osserfare



segue >>>>>>>>

>>>>>>>> segue dalla pagina precedente





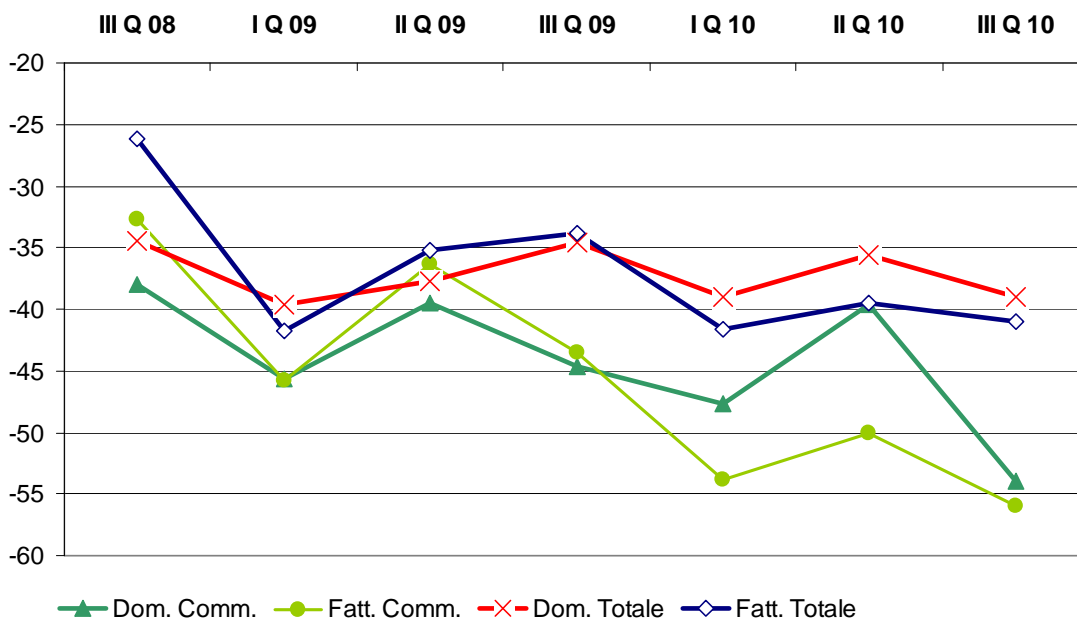
COMMERCIO: IL CONSUNTIVO 2010 E LE PREVISIONI PER IL PRIMO QUADRIMESTRE 2011

I segnali di continuità cui si è accennato in precedenza sono particolarmente evidenti nel comparto del commercio, stretto dalla persistente debolezza dei consumi, che nel 2010 è andata accentuandosi anche per effetto del contenimento del reddito disponibile delle famiglie, dovuto alla crescita esponenziale delle ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate nella nostra provincia: +94%, per una stima di 3.300 occupati equivalenti, il 2,4% dell'occupazione dipendente locale.

Domanda e ricavi mettono a segno nel corso dell'ultimo anno un'ulteriore flessione: la quota prevalente degli operatori intervistati dichiara una riduzione dei clienti serviti (il 55,6%, 53,8% l'analogo risultato nel 2009) e del fatturato (61,2%, in sensibile peggioramento rispetto al 55,1% nel 2009). A fronte del consueto parziale recupero nei mesi estivi, gli indicatori tornano ad indebolirsi in chiusura d'anno, determinando, oltre che un nuovo minimo, anche l'allargamento del differenziale relativo alle performance delle attività commerciali rispetto all'intero tessuto economico.

D'altronde, il percorso di uscita dalla crisi prospettato per i consumi delle famiglie italiane è piuttosto lento, condizionato anche nel 2011 dalla moderata formazione del potere d'acquisto; nonostante il rafforzamento del cambio Euro/Dollaro, che contribuisce a contenere i prezzi nei settori ad elevata incidenza di prodotti di importazione (high tech in primis) favorendone la domanda, i consumi sono stimati mostrare una crescita più lenta del previsto.

**Serie storica trimestrale dei saldi relativi a domanda e fatturato
Settore Commercio e totale attività**



Fonte: Elaborazioni Osservare

Rispetto alla prevalenza delle opinioni di stazionarietà dei prezzi di vendita, in linea con i valori dello scorso anno (54,7% delle imprese intervistate), tra quanti dichiarano variazioni dei listini, i segmenti commerciali mostrano una crescente vivacità dei prezzi di vendita, tra l'altro superiore alla media (26,6% la quota, a fronte del 19,1% a totale economia), sebbene la prevalenza degli incrementi indicati risulti di lieve entità (tra il 2% ed il 5%). Fanno da traino nelle politiche espansive dei prezzi le medio-grandi strutture; uniche eccezioni gli esercenti il commercio all'ingrosso e le riparazioni: i primi dichiarano sostanzialmente l'invarianza dei listini in media d'anno, i secondi una costante flessione.

Le strategie di incremento dei prezzi si spiegano con i maggiori costi aziendali lamentati dalle imprese, in primis gli oneri finanziari che, nell'attuale contesto congiunturale, intervengono in misura maggiore rispetto al passato sulle spese di gestione, a copertura della scarsa liquidità a disposizione delle imprese,



piuttosto che degli investimenti. Le imprese commerciali che affermano di aver registrato un aumento dei costi aziendali raggiungono il 57% degli intervistati (erano il 54,2% nel 2009).

In ulteriore e significativo peggioramento la liquidità aziendale, con il prevalere delle imprese commerciali che indica crescenti difficoltà finanziarie; progressivamente in corso d'anno le indicazioni delle imprese divengono sempre più negative, per segnare una brusca flessione in chiusura d'anno che lascia intendere come il sovrapporsi di lunghi periodi di incertezza, il gonfiarsi dei crediti commerciali ed il restringimento dei canali prevalentemente di autofinanziamento (riserve dell'azienda stessa, capitale dei soci o dei familiari) non siano ulteriormente sostenibili.

L'occupazione, oltre alla consueta quota di imprese (intorno all'80%) che la dichiara stazionaria, mostra un quadro di crescente criticità; tra quanti dichiarano di essere intervenuti sugli organici, prevalgono le riduzioni ed in misura più marcata che nel 2009: il saldo si attesta al -12,1% per l'occupazione tipica, segnando un netto peggioramento (-6,9% la media relativa all'annualità precedente); sebbene sembri che in chiusura d'anno si siano avvertiti segnali di una maggiore stazionarietà.

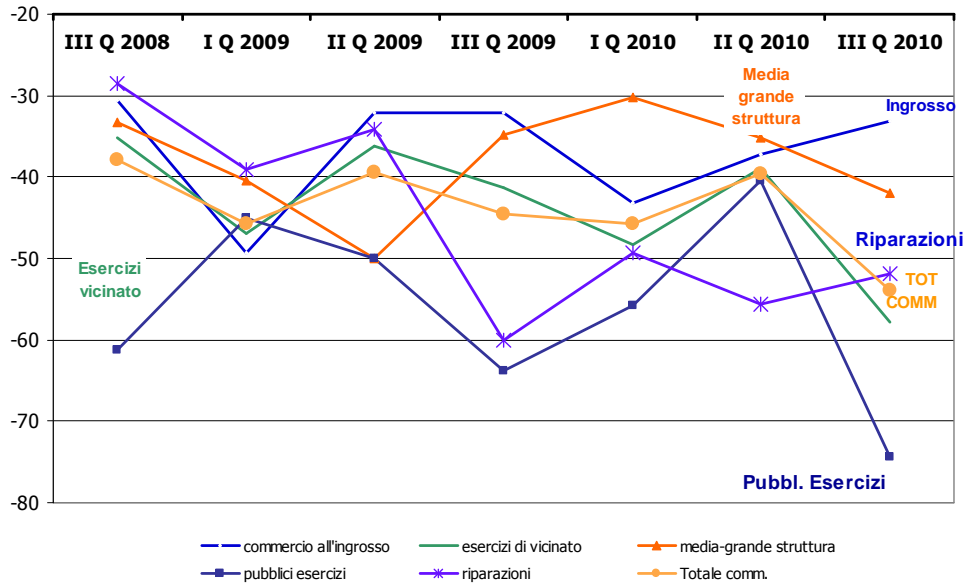
Anche per la componente atipica la stazionarietà dei livelli occupazionali riguarda la gran parte degli intervistati (80% circa) e sono più diffuse le indicazioni di contrazioni del numero dei dipendenti non fissi, per un differenziale negativo rispetto allo scorso anno in significativo peggioramento (-7,4% il saldo, a fronte del -2,2% del 2009).

Tra le imprese del commercio emerge in particolare:

- il "commercio all'ingrosso", dopo alla brusca flessione della domanda registrata nel I quadrimestre, mostra un recupero in corso d'anno sui valori, comunque negativi, di fine 2009. Il che comporta il ritorno al consueto allargamento della forbice a favore dei grossisti rispetto alle performance relative all'intero comparto delle attività commerciali. Più critiche le valutazioni sul fatturato, che registra un recupero molto più lento e diffuso ad un numero più contenuto di operatori. Le imprese che avvertono una riduzione del numero di clienti serviti si confermano prevalenti e sono il 50,9% del totale (49,4% la media 2009); quelle che vedono contrarsi il fatturato sono il 59,3% (54,4% la media 2009).
- Diversamente, le "riparazioni" mettono a segno un anno, il 2010, di forte debolezza della domanda, più accentuata che nel 2009: il 60% delle imprese indica in riduzione il numero di clienti serviti (55,3% la media 2009), pressochè in linea con la media di settore. Altrettanto vale in termini di fatturato: gli operatori che vedono contrarsi il ricavi dalle vendite sono in media d'anno il 58% (a fronte del 47,5% in media nel 2009), sebbene in chiusura d'anno si registri un leggero miglioramento.
- I "pubblici esercizi" confermano essere il segmento più esposto alla debolezza dei consumi; registrano infatti la quota più elevata di imprese che dichiara in flessione la clientela (65%), in linea con la performance dello scorso anno, ma di gran lunga superiore alla media di settore che si attesta al 55,6%. Segnalate con più diffuse criticità le tendenze relative al fatturato, in riduzione per il 70% delle imprese.
- Il comparto al dettaglio torna a registrare differenziali significativi nelle performance a vantaggio delle medio-grandi strutture che registrano tendenze in media d'anno migliori rispetto agli altri segmenti commerciali sia in termini di domanda che di fatturato: sebbene ancora la metà del campione dichiara in flessione entrambi gli indicatori, il bilancio 2010 risulta migliore dell'annualità precedente. I titolari dei negozi di piccole dimensioni indicano come risultato dell'attività un calo della domanda nel 54,4% dei casi (51,3% nel 2009) e una contrazione del fatturato nel 61,7% dei casi (55,7% nel 2009), posizionandosi in linea con le medie dell'intero comparto e mostrando, a meno di un singolo estivo, una persistente debolezza.

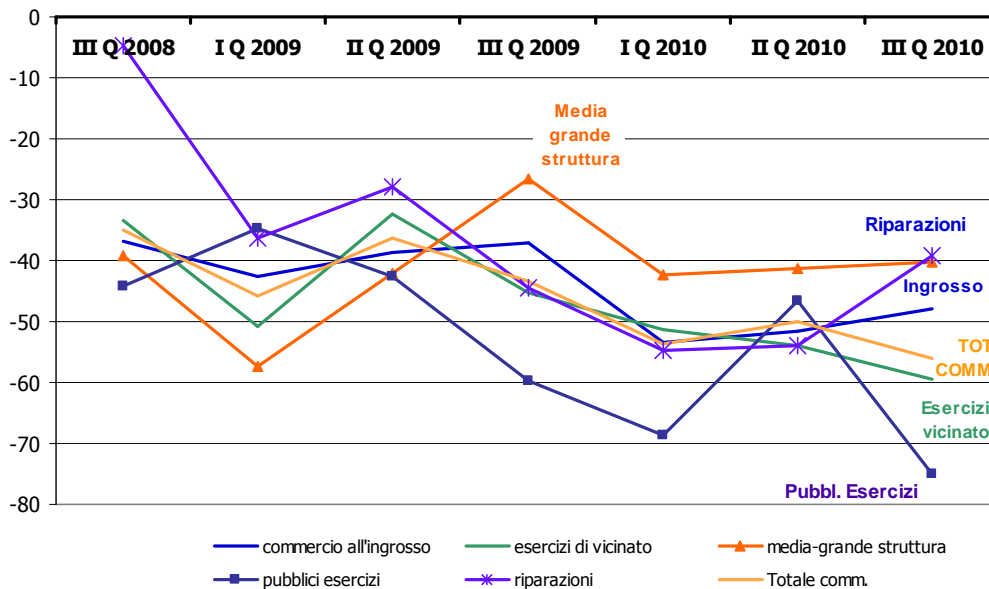


Serie storica trimestrale dei saldi relativi alla domanda nei segmenti del Commercio



Fonte: Elaborazioni Osservare

Serie storica trimestrale dei saldi relativi al fatturato nei segmenti del Commercio



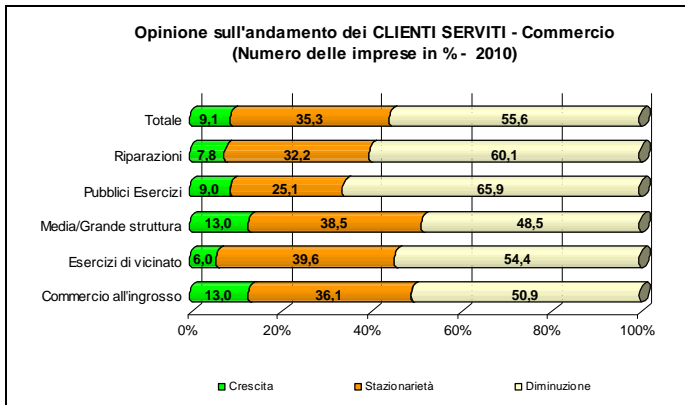
Fonte: Elaborazioni Osservare

Le attese formulate dagli esercenti le attività commerciali mostrano una maggiore cautela delle valutazioni: diviene infatti leggermente prevalente la porzione di imprese che non si aspetta grosse

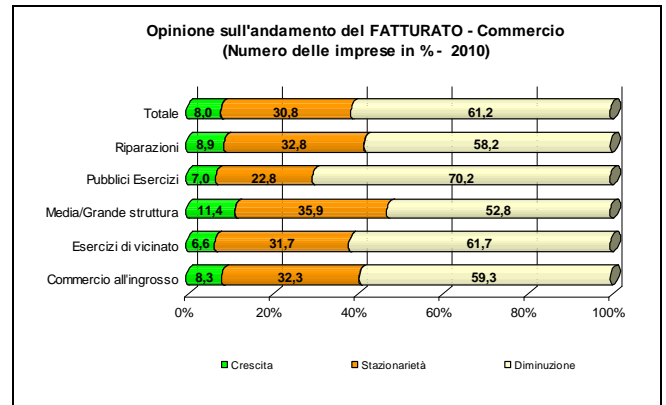


variazioni in apertura 2011 (46,6% la quota); altrettanto significativa (45% la quota) la percentuale di intervistati che si aspetta ulteriori flessioni della domanda. Simili le valutazioni in termini di fatturato. L'unica eccezione rispetto alle indicazioni appena riportate, sono gli esercizi di vicinato che registrano un deciso peggioramento del clima di fiducia.

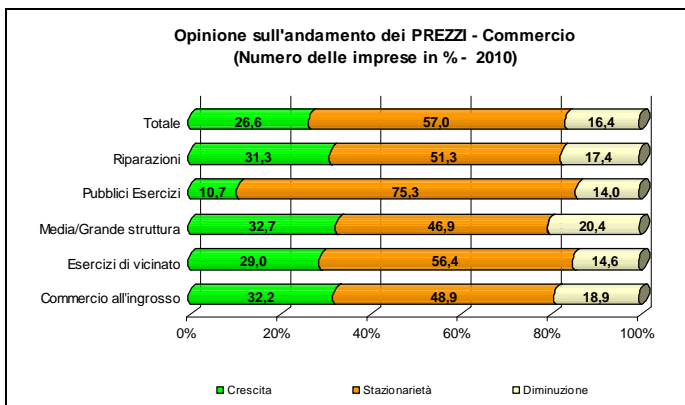
L'andamento delle principali variabili economiche nell'opinione delle imprese commerciali del campione di Osseffare



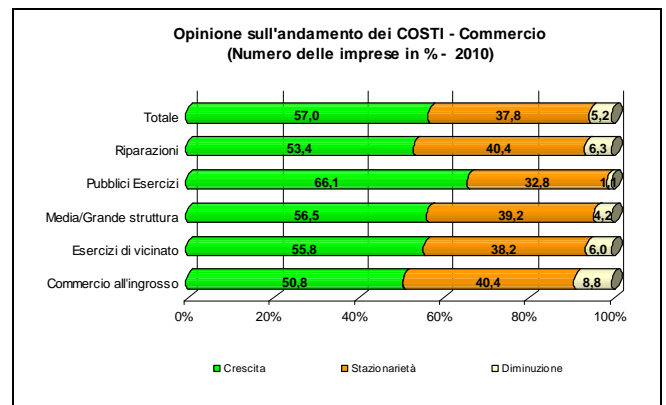
Fonte: elaborazioni Osseffare



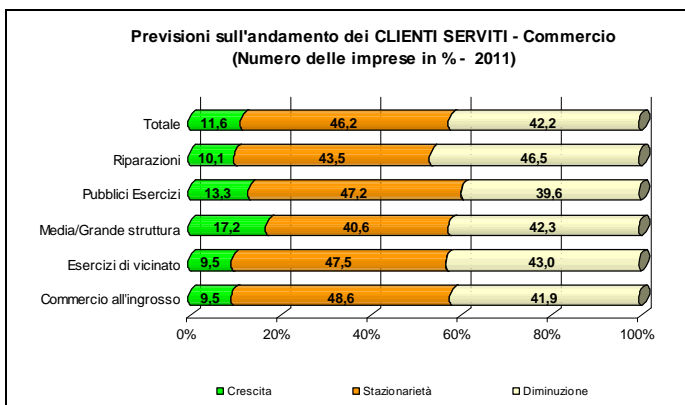
Fonte: elaborazioni Osseffare



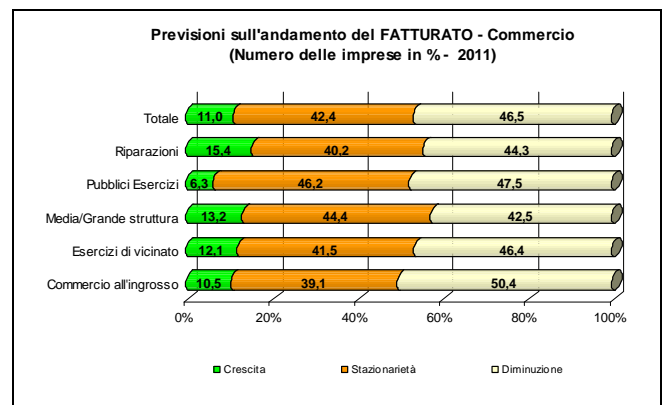
Fonte: elaborazioni Osseffare



Fonte: elaborazioni Osseffare



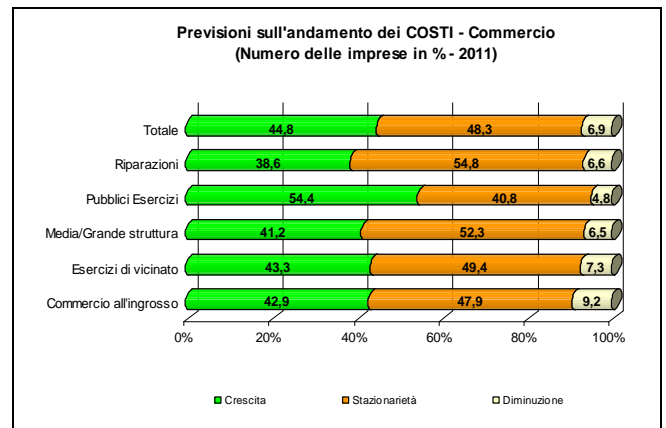
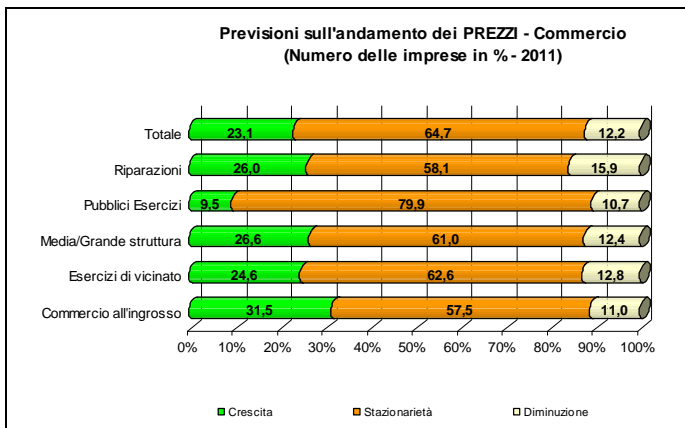
Fonte: elaborazioni Osseffare



Fonte: elaborazioni Osseffare

segue dalla pagina precedente >>>>>>>>

segue >>>>>>>>

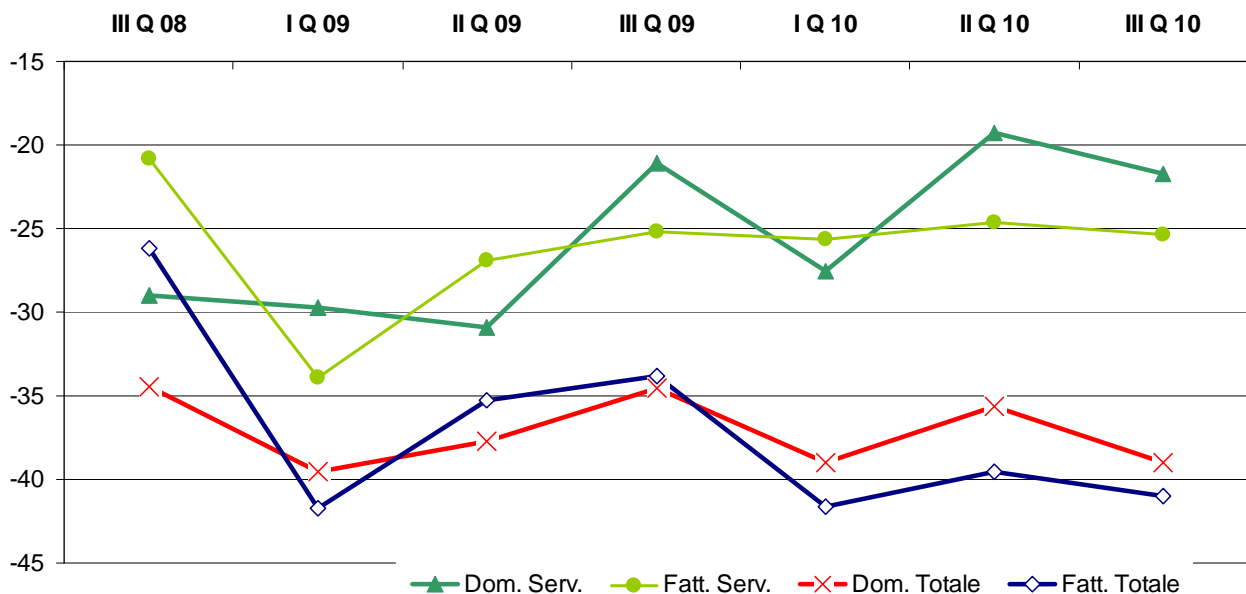


SERVIZI: IL CONSUNTIVO 2010 E LE PREVISIONI PER IL PRIMO QUADRIMESTRE 2011

Il settore dei servizi risente ancora delle difficoltà del sistema economico e, dunque, registra valori dei principali indicatori ancora negativi, sebbene migliori le performance annuali grazie al balzo della domanda registrato nel periodo estivo, in parte ridimensionatosi a fine anno.

Il saldo annuale relativo alla domanda mette a segno un recupero importante (-22,8% in media d'anno a fronte del -27,2% medio nel 2009) esteso, seppur con una dinamica più lineare, anche al fatturato (-25,2%, rispetto al -30,0 medio nel 2009). Tali esiti determinano l'ampliarsi del differenziale a favore delle attività di servizi, rispetto all'intero tessuto economico.

**Serie storica trimestrali dei saldi relativi a domanda e fatturato
Settore dei servizi e totale attività**



Fonte: Elaborazioni Osservare

All'interno del quadro di recupero appena descritto, la disaggregazione delle medie annuali nei valori puntuali trimestrali evidenzia come le opinioni degli imprenditori mostrino segnali incoraggianti in relazione alla domanda, che a fine anno tiene, senza ulteriori arretramenti rilevanti, pur mantenendosi su valori ancora negativi e distanti dall'area di crescita: la quota prevalente di imprese (50,2% nel III quadrimestre 2010) dichiara una stazionarietà della domanda e risulta superiore rispetto al 44,3% di intervistati nel 2009.

Relativamente al fatturato, il 2010 si chiude intorno agli stessi valori dell'anno precedente, con le imprese che si equidistribuiscono tra opinioni di stazionarietà e di flessione dei ricavi, per una quota rispettivamente intorno la 40%.

La riduzione del fatturato, ove segnalata, non sembra inoltre essere stata contrastata da politiche di prezzo espansive, piuttosto è vero il contrario, dal momento che il 65,2% degli intervistati dichiara di non aver effettuato ritocchi dei listini e il 19,0% afferma di aver operato riduzioni di prezzo. Nel dettaglio, tale pratica è risultata di gran lunga più diffusa tra le imprese operanti nel settore delle "attività immobiliari": il 45,1% del campione intervistato ha applicato riduzioni dei prezzi di vendita.

Se maggioritaria è la quota di imprese che ha dichiarato l'invarianza dei listini, è aumentata (il 53,3%) rispetto al 2009 (48,9%) la quota di imprese che dichiara di aver sopportato un incremento dei costi operativi, con una crescente sofferenza per gli oneri finanziari.

Si sposta su un sentiero di maggiore stazionarietà la liquidità aziendale, con il prevalere delle imprese dei servizi che non indica variazioni significative della propria situazione finanziaria (49,8% la quota) che si mantiene, comunque, su livelli critici; a breve distanza, con una quota del 43,0%, quanti dichiarano in



peggioramento la disponibilità di liquidi, prevalentemente nel segmento dei trasporti e delle attività immobiliari.

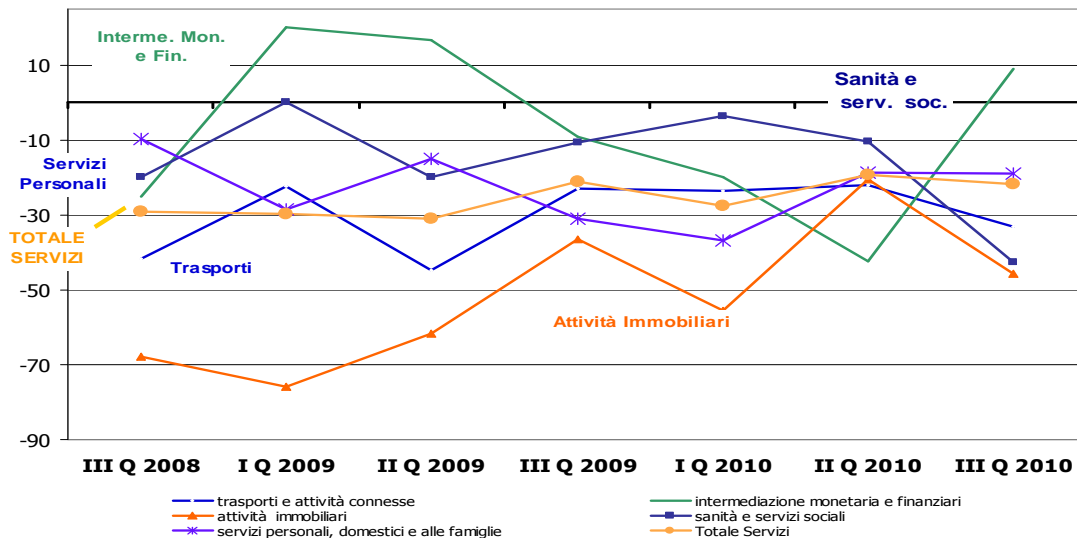
Riguardo l'occupazione fissa, oltre alla consueta invarianza dichiarata dalla gran parte del campione (82,7% degli intervistati, in linea con le precedenti annualità, ne dichiara comunque un'invarianza), tra quanti dichiarano variazioni degli organici, prevalgono interventi di ridimensionamento e in misura leggermente più accentuata che nel 2009 (13%, contro il 10,9% dell'anno precedente), sebbene il quadro complessivo risulti meno critico rispetto alla media relativa all'intera economia. Rilevanti e diffusi sono i ridimensionamenti degli organici nei "trasporti", settore in cui la crisi sta intervenendo in misura più accentuata sui livelli occupazionali. Inoltre, dopo le pesanti flessioni registrate dal segmento dell'"intermediazione monetaria e finanziaria" nell'annualità precedente, nel pieno della crisi finanziaria, già nel corso del 2010 si registrano segnali positivi di minori tensioni sul versante occupazionale (il saldo si attesta al -0,9%, a fronte del -14,0% del 2009), con il ritorno ad una più diffusa stazionarietà; tra l'altro, le aziende con l'occupazione in crescita risultano essere il 8,7%, il doppio rispetto al 4,3% della media di settore.

Si riducono e in misura più evidente nell'ultimo anno le opportunità occupazionali per la componente atipica dell'occupazione; l'85,2% degli intervistati ne dichiara comunque un'invarianza e, laddove indicate, le variazioni mostrano il peggioramento del saldo che raggiunge la media annua del -6,3% (era il -2,8% nel 2009). Tuttavia, la media di settore è fortemente condizionata dalla brusca flessione registrata nei "trasporti" (il saldo si attesta al -18,4%), in linea con le tendenze rilevate per la componente fissa; diversamente, negli altri segmenti si registrano riduzioni degli organici in misura meno accentuata rispetto all'annualità precedente.

Tra le imprese di servizi emerge in particolare:

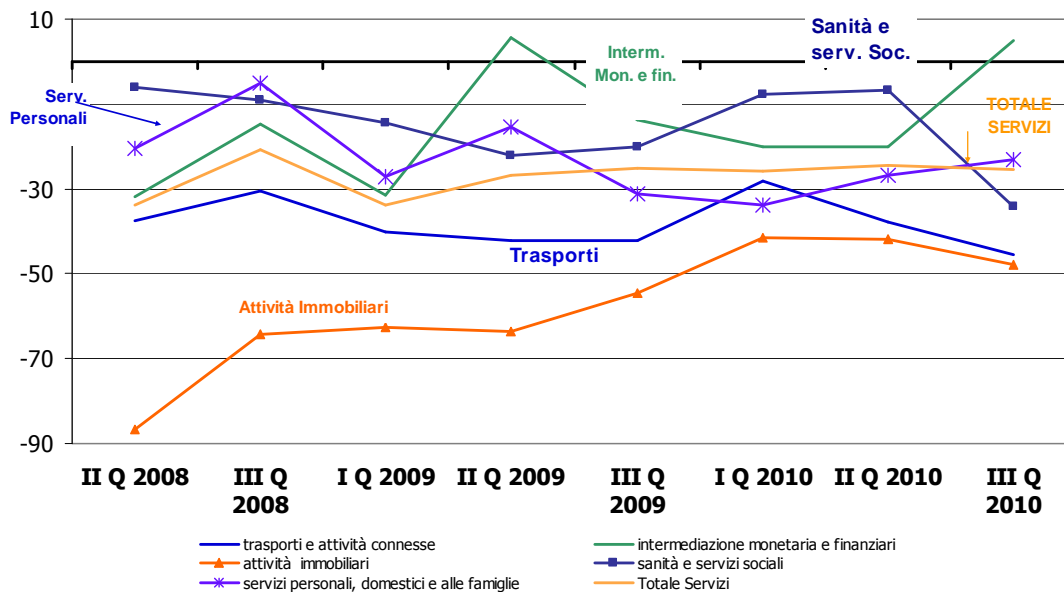
- l'andamento particolarmente sfavorevole e dominato da pesanti incertezze delle "attività immobiliari", con il 54,3% degli intervistati che dichiara in flessione il numero dei clienti e una quota analoga (55,5%) di aziende che ha visto in contrazione il proprio fatturato (i corrispondenti valori a fine 2009 erano rispettivamente 67,4% e 69,0%). Sebbene i valori medi risultino in miglioramento rispetto all'anno precedente, le incertezze cui si è accennato emergono con maggiore evidenza in chiusura d'anno.
- Per il comparto dell'"intermediazione monetaria e finanziaria" prevale la stazionarietà per quanto riguarda la domanda (54,7% la quota) e tra quanti hanno espresso variazioni, prevalgono opinioni di diminuzione dei clienti serviti; per quanto riguarda il fatturato, prevale con il 40,7% la quota di imprese che lo dichiara in flessione, sostanzialmente in linea con il dato relativo all'anno 2009. Occorre comunque sottolineare, che dopo tre trimestri in cui i saldi hanno mantenuto valori negativi, per la prima volta a fine 2010 si registrano valori appena positivi sia della domanda, che del fatturato.
- Per il segmento "sanità e servizi sociali", in un contesto di prevalente stazionarietà dichiarata dalla metà delle imprese sia per la domanda che per il fatturato, tra quante indicano variazioni, si registra la più diffusa riduzione della clientela rispetto allo scorso anno (in flessione per il 34,1% delle imprese, era il 27,8% nell'anno 2009), in ragione del pesante rallentamento in chiusura d'anno; altrettanto vale per i ricavi, che mantengono le performance cui si è accennato di maggiore stazionarietà fino al periodo estivo, per flettere anch'essi pesantemente a fine anno. I dati, dunque, pur mantenendosi su valori negativi, comunque al di sopra della media di settore, mostrano un parziale recupero dell'attività fino al periodo estivo, smentito solo a fine anno.
- La variazione tendenziale negativa (la domanda diminuisce per il 37,5% delle imprese e il fatturato per il 41,5%) dei "servizi personali, domestici ed alle famiglie"; rispetto al 2009 si registra una sostanziale invarianza dei valori medi, ottenuta grazie al parziale recupero avviatosi a partire dalla seconda porzione d'anno.
- Il 2010 per il comparto dei "trasporti e attività connesse" può definirsi un anno interlocutorio nel corso del quale gli indicatori di domanda e fatturato, seppur in leggero miglioramento in media annua, confermano una sostanziale situazione di difficoltà, che diviene più evidente con l'arretramento registrato in chiusura d'anno.

Serie storica trimestrale dei saldi relativi alla domanda nei segmenti dei Servizi



Fonte: Elaborazioni Osserfare

Serie storica trimestrale dei saldi relativi al fatturato nei segmenti dei Servizi



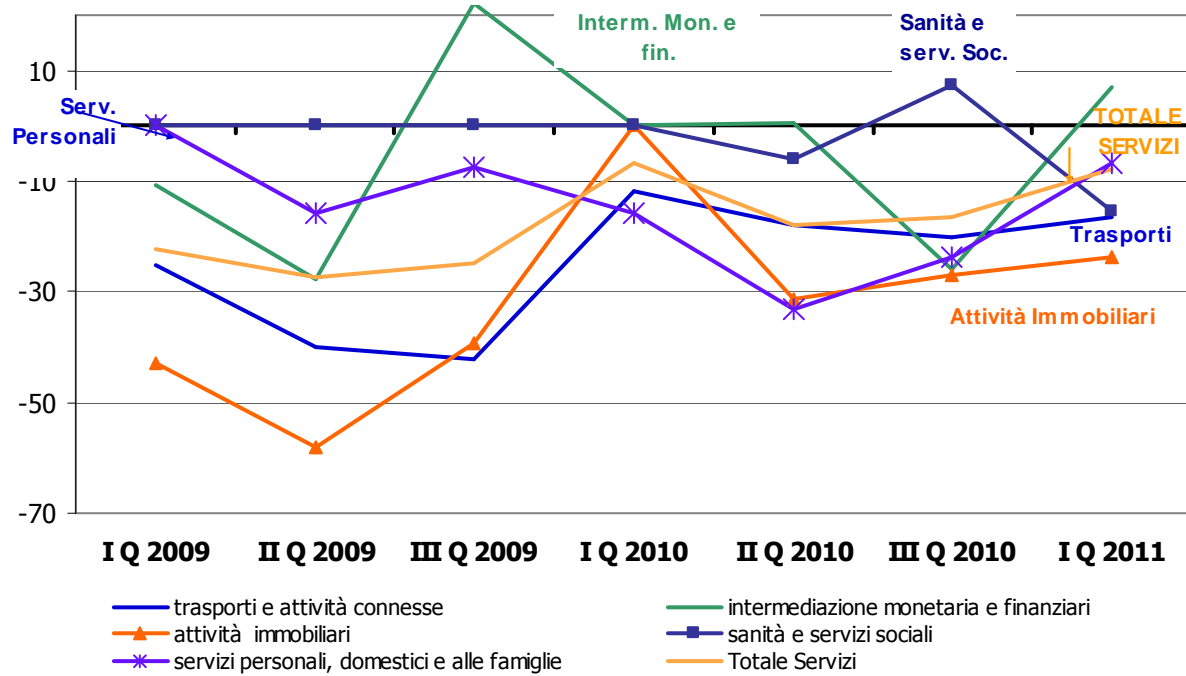
Fonte: Elaborazioni Osserfare

Confrontando il clima di fiducia degli imprenditori rilevato nell'ultimo anno rispetto al precedente, emergono significative indicazioni di discontinuità, in ragione del miglioramento delle opinioni che complessivamente si registra; le attese per l'apertura del nuovo anno, pur mantenendosi su valori ancora di segno negativo, mostrano la prevalenza di indicazioni di stazionarietà della clientela (65% la quota), per un saldo che si attesta al -6,3%, in vistoso miglioramento in corso d'anno. Altrettanto vale per il fatturato (-8,0% il saldo).

L'intermediazione monetaria e finanziaria è il segmento che presenta aspettative più ottimistiche, tra l'altro di segno positivo; maggiori le preoccupazioni delle attività immobiliari per le quali prevalgono attese di ulteriori flessioni della domanda e del fatturato.

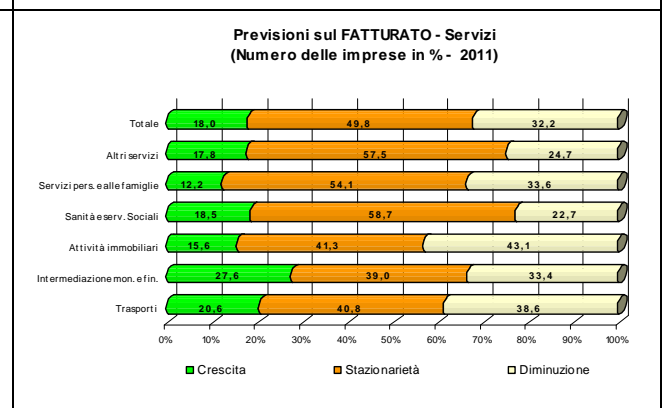
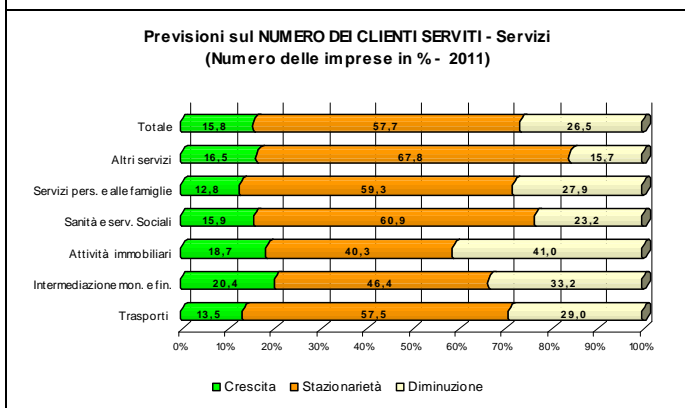
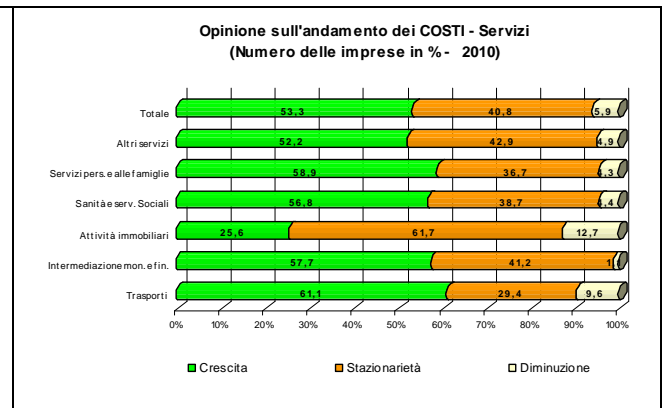
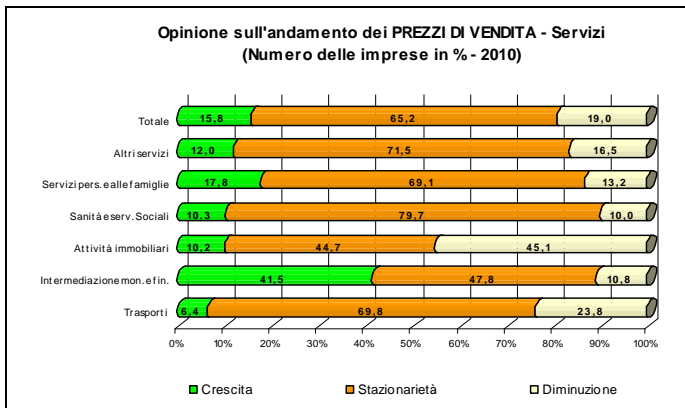
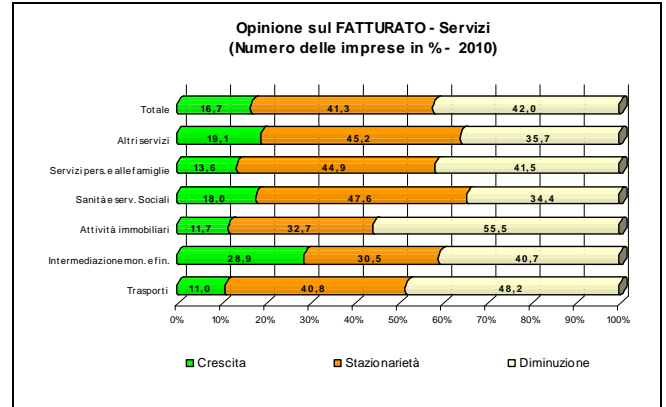
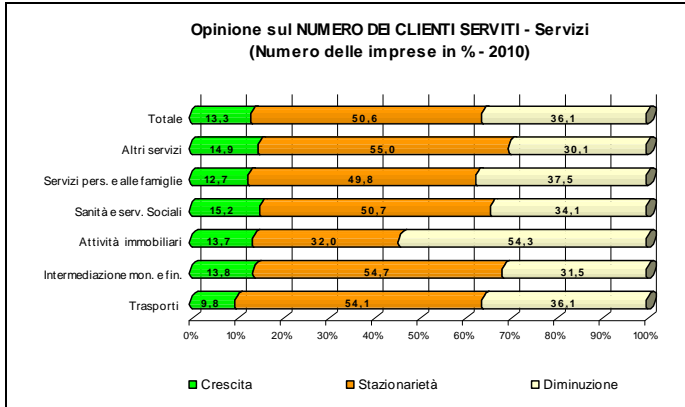


Serie storica trimestrale dei saldi relativi alle previsioni sul fatturato nei segmenti dei Servizi





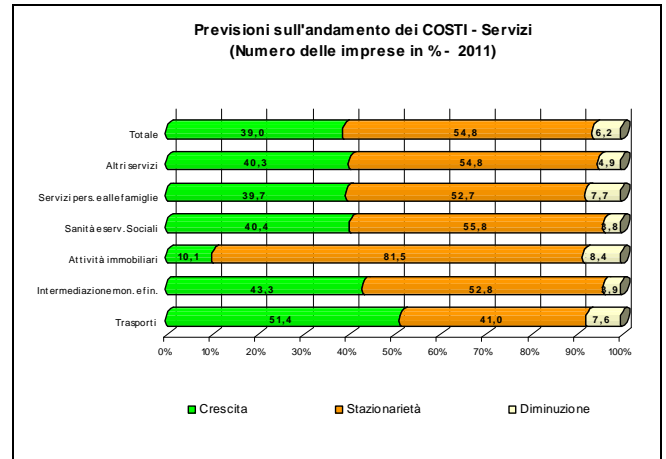
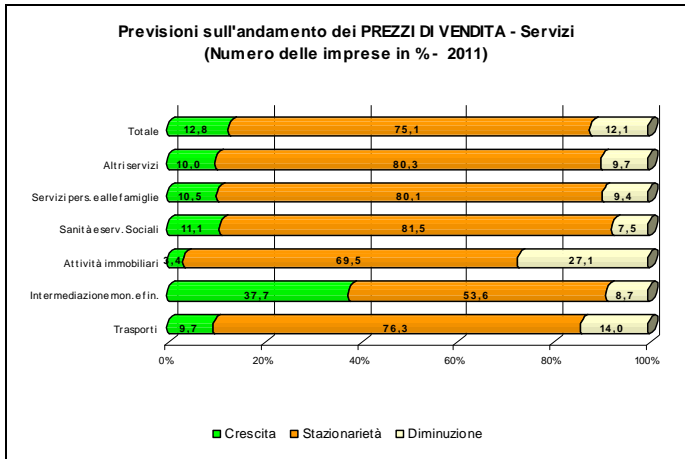
L'andamento delle principali variabili economiche nell'opinione delle imprese dei servizi del campione di Osserfare



segue >>>>>>>>>



>>>>>>>> segue dalla pagina precedente



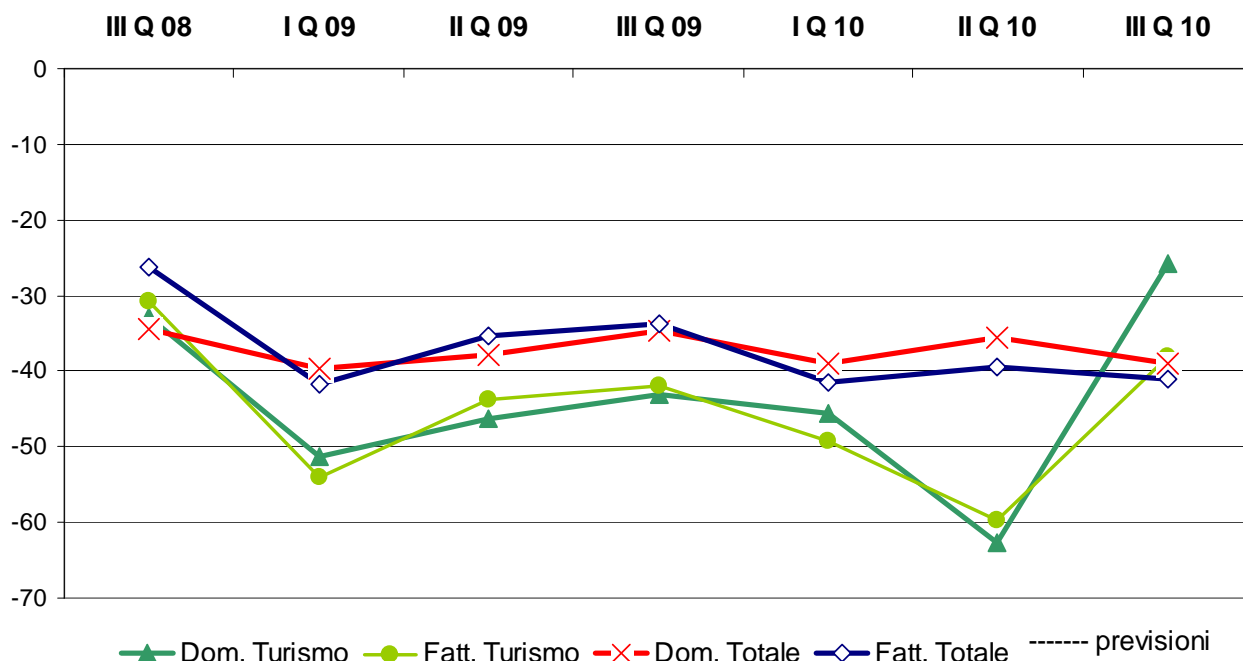
TURISMO: IL CONSUNTIVO 2010 E LE PREVISIONI PER IL PRIMO QUADRIMESTRE 2011

Le variazioni tendenziali propongono una situazione che in media d'anno è pressoché invariata rispetto al 2009, ma che sottende l'alternarsi di opinioni che oscillano bruscamente, in ragioni di preoccupazioni più diffuse nel periodo estivo e di un deciso seppure parziale recupero a fine anno.

Dunque le difficoltà del comparto perdurano, tuttavia il confortante dato relativo al 3° quadrimestre 2010 evidenzia, pur mantenendo saldi ancora negativi sia di domanda che di fatturato, un'inversione di tendenza, riducendo di fatto il differenziale rispetto all'andamento rilevato per l'intero tessuto economico

Nel corso del 2010 il numero dei clienti ospitati diminuisce per la prevalenza delle imprese del campione (56,2% la quota, invariata rispetto all'anno precedente), altrettanto vale per il fatturato che si contrae per la quota maggioritaria di imprese (57,5% la quota, in linea con l'anno 2009). La permanenza media in giorni è denunciata stazionaria per il 51% degli operatori e, tra quanti dichiara variazioni, è in calo per il 42,4% degli intervistati (48,9% e 44,8% le quote relative al 2009).

**Serie storica trimestrali dei saldi relativi a domanda e fatturato
Settore Turismo e totale attività**



Fonte: Elaborazioni Osservare

Anche per quest'anno la maggior parte degli operatori non è intervenuta a modificare i listini (76,8% la quota) e tra quanti hanno indicato variazioni prevale la porzione di imprese che li ha ridotti (14,5%), a fronte di un 8,7% di operatori che li ha rivisti al rialzo (quote sostanzialmente invariate rispetto all'anno precedente). Fa eccezione solo l'ultimo quadrimestre che mostra il diverso orientamento degli operatori che sono intervenuti in prevalenza con rialzi dei listini, anche in ragione della esponenziale crescita delle commodity.

Pressoché invariata, rispetto alla media 2009, l'opinione delle imprese intervistate rispetto ai costi aziendali, indicati prevalentemente in rialzo dal 51,1% degli operatori, a conferma del mutato cambiamento di opinione già evidenziato nel corso della precedente annualità (la quota di imprese che dichiarava in rialzo i costi nel 2008 era pari al 71,3%). Beni strumentali e oneri finanziari raccolgono la maggiore tensione in corso d'anno.

Riguardo all'occupazione fissa prevale come di consueto, ma nel 2010 con una quota significativamente inferiore la proporzione degli operatori che ne dichiara l'invarianza (68,5% nel 2010, 76,2 la media 2009); laddove le imprese affermano di essere intervenute sugli organici, il quadro muta negativamente ed in modo significativo rispetto all'annualità precedente: si conferma, infatti, la prevalenze delle scelte di

ridimensionamento dei livelli occupazionali (27,2% la quota a fronte del 19,3% del 2009) in forte peggioramento rispetto all'anno precedente.

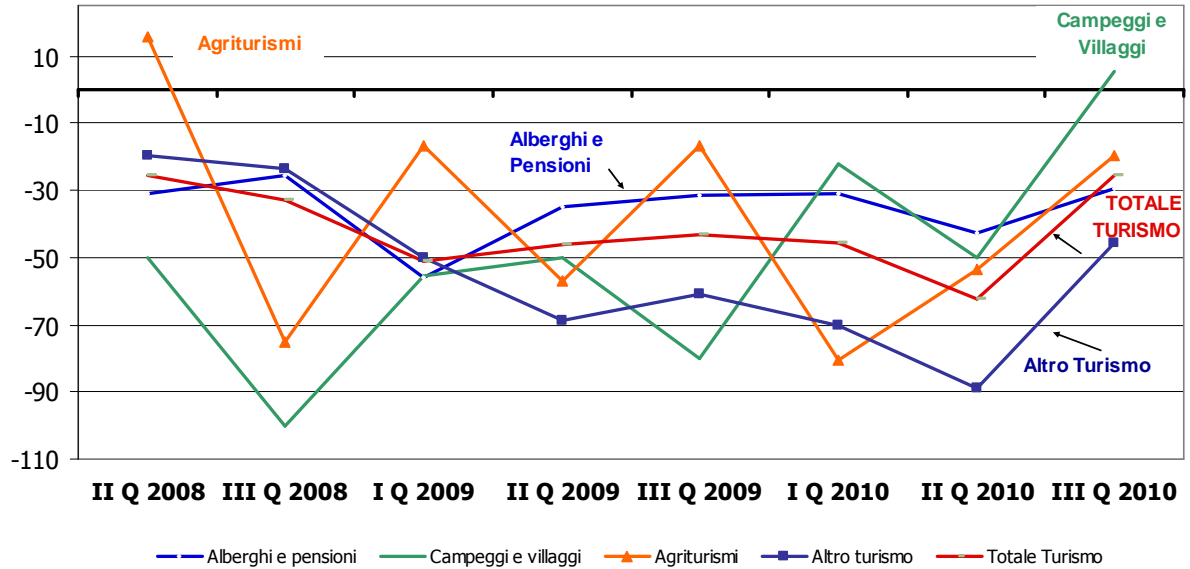
Ciò sta a significare come il comparto turistico pontino, in linea con le tendenze complessive, viva una situazione di evidente difficoltà dal punto di vista occupazionale; il trend negativo è diffuso a tutti i segmenti di attività, con una maggiore accentuazione per agriturismi e alberghi (i saldi indicati sono pari rispettivamente a -35,9% e -22,8%). Per la componente atipica dell'occupazione, sebbene prevalgano anche in questo caso gli orientamenti sull'invarianza dei livelli occupazionali (77,2% la quota), tra quanti dichiarazioni variazione emerge, come per l'occupazione fissa, un ridimensionamento degli organici (-14,9% il saldo, in leggero miglioramento rispetto all'annualità precedente, -17,8% la quota).

L'analisi degli indicatori per i diversi segmenti del turismo segnala le seguenti evidenze:

- rispetto alle performance negative dell'anno 2009 *alberghi e pensioni*, pur mantenendo un saldo negativo, registrano nel corso del 2010 timidi segnali di miglioramento limitati alla domanda, con effetti meno evidenti sul fatturato. Prevalgono, comunque, con il 48,0%, le aziende che hanno dichiarato una diminuzione del numero dei clienti (54,9% la quota dell'anno precedente) e quante hanno registrato un fatturato in diminuzione sono il 53,2% del totale (60,5% nel 2009). Riguardo alla permanenza media, gli operatori alberghieri restituiscono valori in linea con l'annualità precedente: prevalgono opinioni di stazionarietà per la maggior parte delle imprese intervistate (50,5% la quota) ed è altrettanto rilevante la quota di quanti affermano di aver registrato in contrazione la durata media dei soggiorni dei turisti (44,2%).
- L'aggregato *"altro turismo"* (affittacamere, case e appartamenti gestiti da imprese ecc.) continua a registrare difficoltà e in ulteriore accentuazione rispetto allo scorso anno: 80,8% sono gli operatori che vedono ridursi il numero dei clienti (62,7% nel 2009) e il 77,1% delle imprese che dichiara una contrazione del fatturato (57,1% l'analoga quota del 2009). Tali performance sono l'esito di variazioni fortemente negative che, pur mostrando un modesto recupero nell'ultima porzione d'anno, comunque mantengono inalterato il marcato differenziale negativo a discapito di tale segmento di attività, rispetto agli altri segmenti turistici.
- Un 2010 all'insegna di un rinnovato *appeal* da parte dei turisti per i *"campeggi e villaggi"*: nonostante si registrino ancora saldi negativi, i risultati in termini di domanda sono confortanti se confrontati con le medie di settore e rispetto ai valori fortemente critici del 2009: il saldo delle opinioni riguardanti il numero dei clienti ospitati si attesta al -22,2%, a fronte della media di settore del -46,4% (-60,0% e 47,3% le quote relative all'anno 2009). Meno evidenti gli effetti sul fatturato, che si mantiene stazionario per la prevalenza degli operatori (53,7%, 55,0% nel 2009) e in flessione per il 38,3% degli intervistati. Invariate le opinioni relative alla permanenza media; il saldo si conferma migliore e mantiene, ampliandolo, il differenziale a favore del segmento dei *"campeggi e villaggi"*, rispetto all'intero comparto turistico.
- Loro mostrano un brusco calo di opinioni ad inizio anno, al quale segue un parziale recupero nei quadrimestri successivi, che definisce il ritorno dei valori della domanda sui livelli comunque critici del 2009; simile il percorso tracciato dal fatturato, per una prevalenza a fine anno di opinioni di stazionarietà. Dunque, sebbene i valori medi annuali risultino in peggioramento rispetto al 2009, in quanto condizionati dalla forte flessione ad inizio periodo, il progressivo recupero degli indicatori appare più confortante.

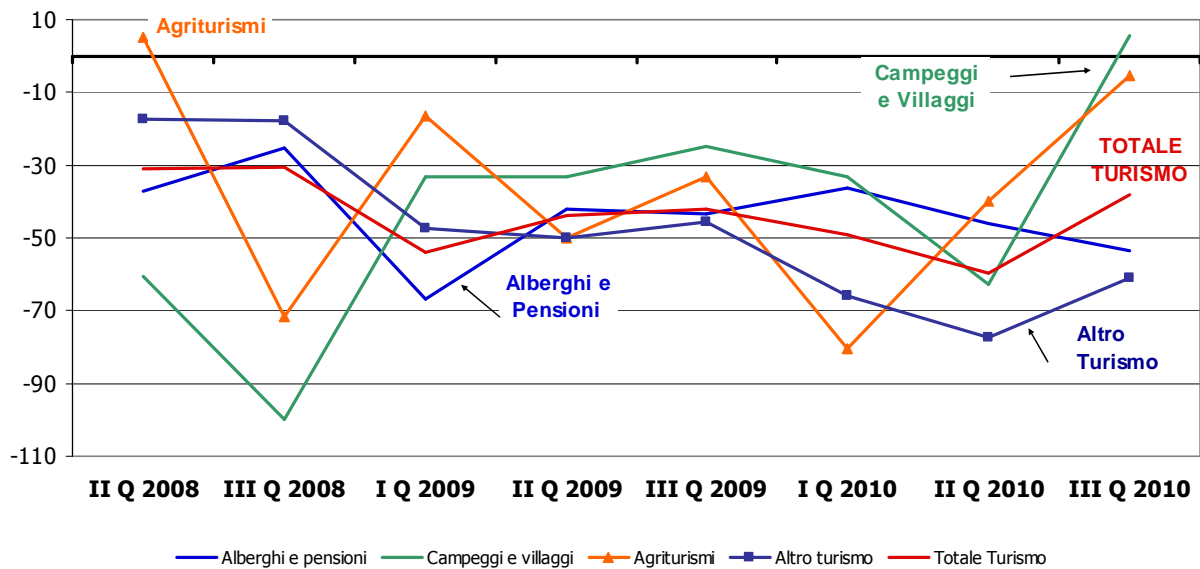
Le aspettative per il primo periodo del 2011 mostrano un maggiore ottimismo influenzato anche dall'andamento meno negativo che ha caratterizzato la chiusura d'anno; il recupero è atteso da tutte le componenti del settore, sebbene i saldi siano ancora di segno negativo: prevalgono opinioni di una maggiore stazionarietà diffusa a tutti i segmenti del comparto e per la gran parte degli indicatori. Dunque, il clima di fiducia mostra la maggiore concordanza di opinioni in termini di confronto intersettoriale e accorcia il differenziale tra le attese relative al totale economia ed il comparto turistico, le cui performance tornano ad avvicinarsi agli altri settori di attività.

Serie storica trimestrale dei saldi relativi alla domanda nei segmenti del Turismo



Fonte: Elaborazioni Osserfare

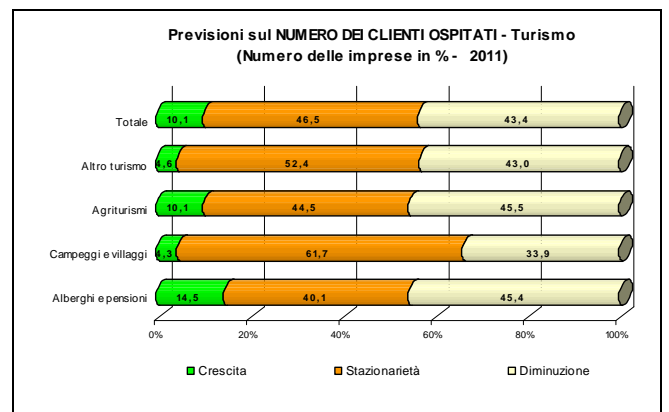
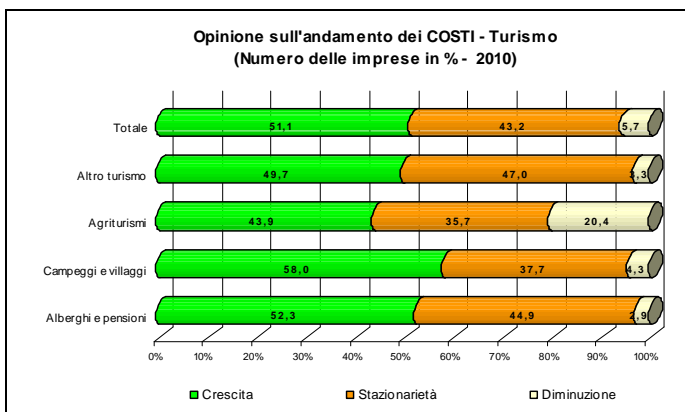
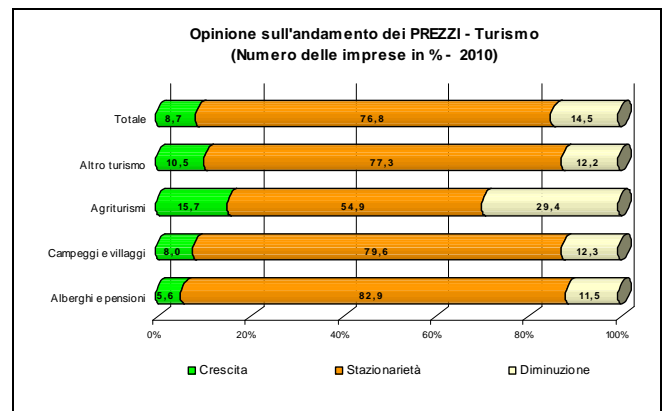
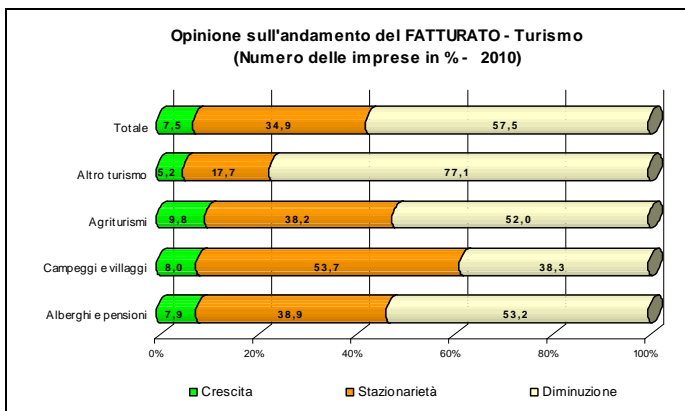
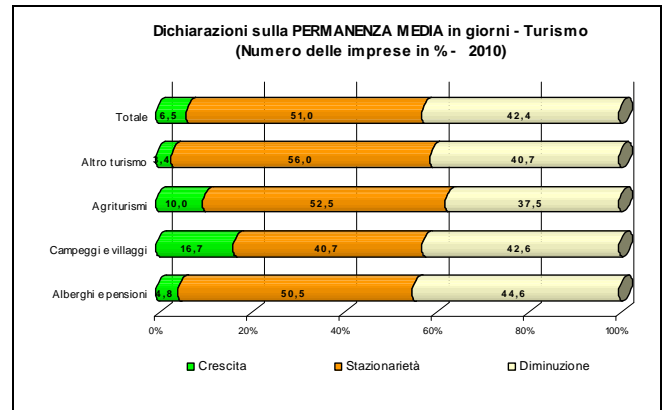
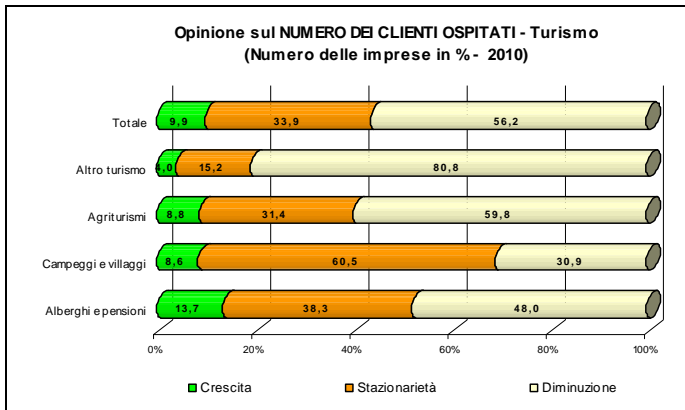
Serie storica trimestrale dei saldi relativi al fatturato nei segmenti del Turismo



Fonte: Elaborazioni Osserfare



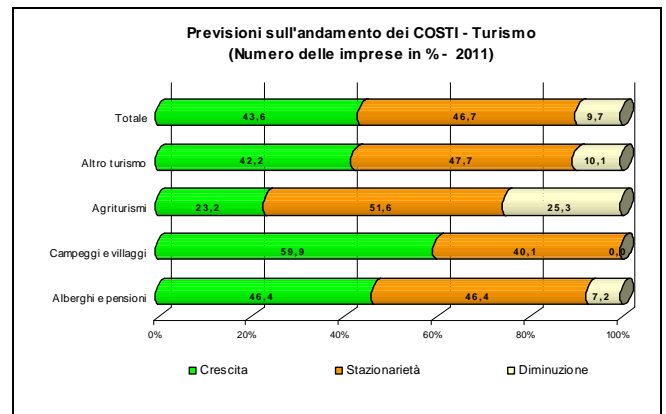
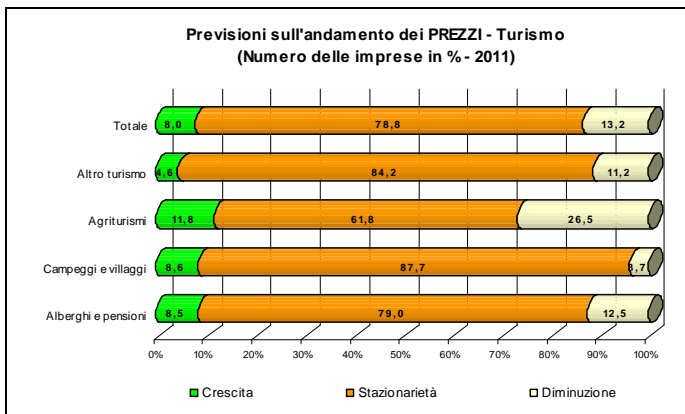
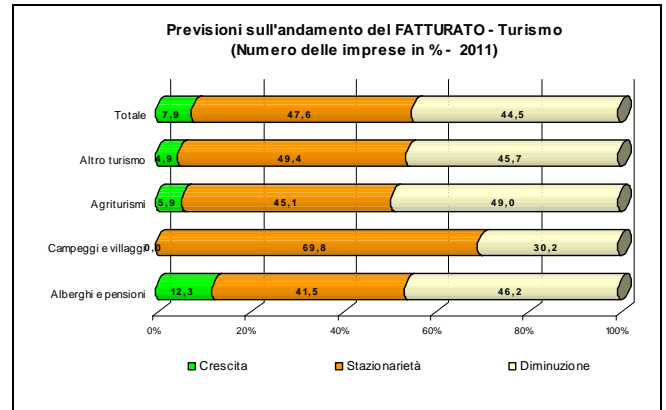
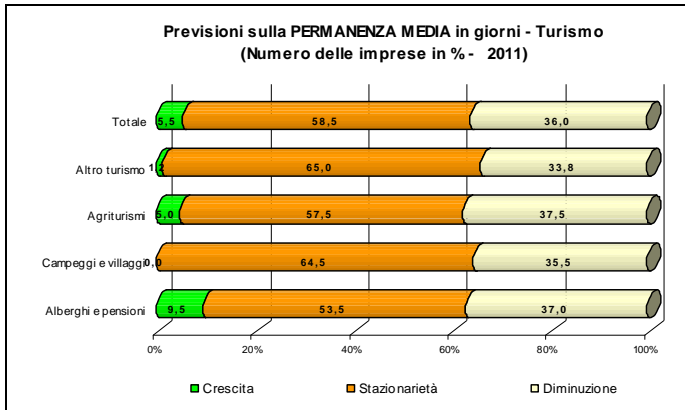
L'andamento delle principali variabili economiche nell'opinione delle imprese turistiche del campione di Osserfare



segue >>>>>>>>>>



>>>>>>>> segue dalla pagina precedente



IL CONSUNTIVO 2010 E LE PREVISIONI PER IL PRIMO QUADRIMESTRE 2011 DELLE IMPRESE ARTIGIANE

Per l'artigianato pontino anche il 2010 si caratterizza per una diminuzione tendenziale dell'attività che si conferma sui livelli minimi dell'anno precedente; le opinioni delle imprese non mostrano variazioni significative, evidenziando una situazione complessiva per il mondo artigiano di stallo.

Le imprese del sistema artigiano che denunciano una riduzione dei clienti serviti sono il 51,3% del totale, (51,1% la quota del 2009); stesso andamento mostra il fatturato: gli artigiani che lo denunciano in flessione sono il 54,8% del totale, quota sostanzialmente invariata rispetto al 2009 (54,3%). Si mantiene, dunque, prevalente la quota di imprenditori che dichiara in flessione sia domanda che fatturato, come per altro avviene da un triennio. La maggiore emergenza è avvertita dal segmento delle costruzioni che, inoltre, mostra i differenziali più rilevanti rispetto alla media di settore: la domanda è dichiarata in flessione dal 59,2% delle imprese, in deciso peggioramento rispetto alla media riferita all'anno 2009 (49,7%); il fatturato è registrato in flessione dal 57,6% degli intervistati, a fronte del 46,9% relativo all'annualità precedente. Tuttavia, occorre sottolineare che nell'ultimo triennio l'intero comparto industriale ha registrato vistosi arretramenti della domanda.

Solo il settore dei servizi, pur mantenendosi su livelli ancora negativi, mostra segnali di un'inversione di tendenza; i saldi riferiti a domanda e fatturato mostrano indicazioni incoraggianti di un parziale recupero, in ragione di una maggiore stazionarietà degli indicatori: -24,3% il saldo della clientela servita e -28,2% quello relativo al fatturato nel 2010, a fronte rispettivamente del -31,4% e del -35,2% dell'annualità precedente.

Il mercato del lavoro registra la consueta stabilità diffusa, con una performance che ricalca sostanzialmente quella delle imprese non artigiane: il 76,1% degli artigiani dichiara un quadro occupazionale stabile rispetto al 2009 per l'occupazione fissa e altrettanto (75,6% delle imprese artigiane del campione) per l'occupazione atipica.

Tuttavia le indicazioni relative alle imprese che hanno dichiarato di essere intervenute sugli organici risultano coerenti con un quadro di netto peggioramento dei livelli occupazionali: prevalgono, infatti, ed in misura progressivamente crescente da almeno un triennio, i tagli all'occupazione fissa (20,2% la quota 2010, rispetto al 14,1% del 2009), tra l'altro con un evidente differenziale a svantaggio dell'industria di trasformazione e costruzione, dove la quota raggiunge circa ¼ del campione intervistato.

Anche per le forme d'impiego più flessibili, laddove dichiarate in variazione, prevalgono opinioni di riduzione in tutti i comparti dell'artigianato (15,2% la quota, a fronte dell'11,5% del 2009), ed in costante aumento nel corso degli anni.

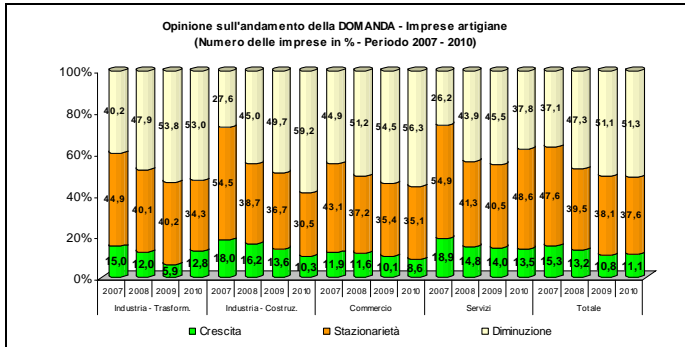
Alla prevalente stazionarietà dei listini, dichiarata dal 59,0% degli operatori, si accompagnano, laddove sono indicate variazioni, più diffusi ribassi dei prezzi di vendita: si conferma in linea con lo scorso anno la quota di imprese che dichiara in diminuzione i prezzi (22,3% la quota 2010), mentre aumentano dal 14,5% al 18,7% quanti dichiarano di aver applicato rialzi dei prezzi di vendita, soprattutto nei rami commerciali, sebbene in misura nettamente inferiore rispetto al passato.

Anche per quest'anno la contrazione più consistente (31,9% degli operatori dichiarano un ritocco verso il basso dei listini identica a quella dell'anno passato) la si registra per le imprese artigiane di costruzione; mentre nelle attività commerciali, i rialzi dei listini risultano meno diffusi mostrando un'inversione dei comportamenti degli operatori rispetto alle precedenti annualità: si registra, infatti, un saldo positivo pari allo 0,6%, in netto calo rispetto alle medie rilevate negli anni passati (22,2% il saldo 2009), a significare che in questo comparto si sono ridotte considerevolmente le imprese che dichiarano in rialzo i prezzi di vendita (19,3% la quota 2010, contro il 35,3% del 2009).

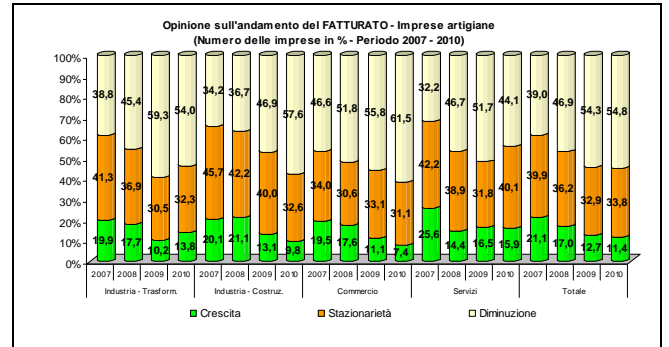
Per quanto riguarda i costi di produzione, sono dichiarati in crescita dal 54,5% degli intervistati, in linea con l'andamento dell'anno passato (52,5% la quota); l'industria delle costruzioni è l'unico segmento che si differenzia dagli altri, infatti, sono il 19,8% le imprese che li dichiarano in diminuzione (10,1% la quota 2009), ben oltre la media di settore (8,3% la quota).

Nelle opinioni degli artigiani il 2011 dovrebbe aprirsi con una flessione della domanda, in misura inferiore rispetto alla media del 2010. Tale flessione, pur riguardando l'intero tessuto imprenditoriale, si prevede meno critica per l'artigianato dei servizi e in linea con le previsioni medie di settore per tutti gli altri comparti. In relazione al fatturato le previsioni indicano una situazione attesa di flessione con una situazione meno critica, ancora una volta per l'artigianato dei servizi (-15,7% il saldo 2010 contro una media di settore del -28,3%).

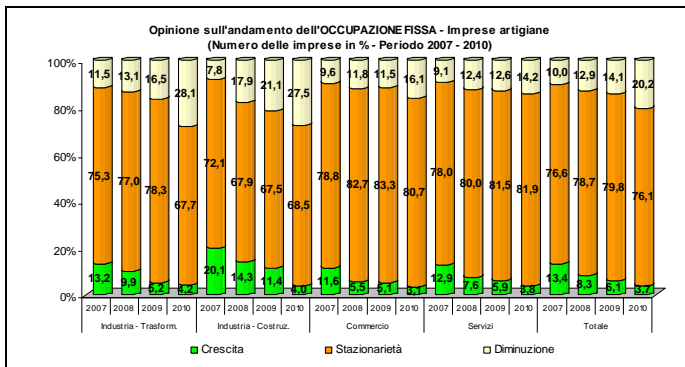
L'andamento delle principali variabili economiche nell'opinione delle imprese artigiane del campione di Osserfare



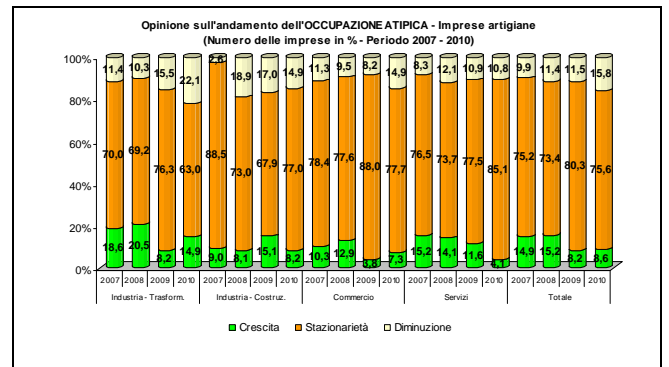
Fonte: elaborazioni Osserfare



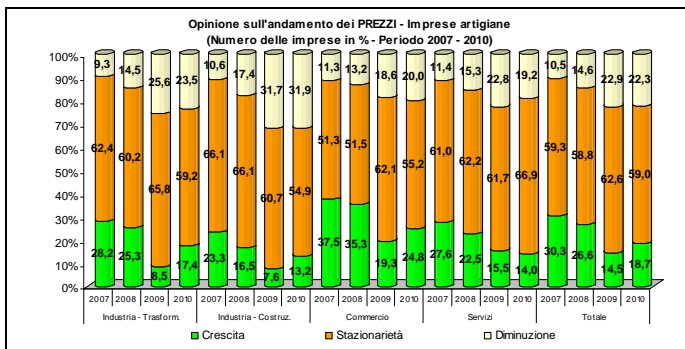
Fonte: elaborazioni Osserfare



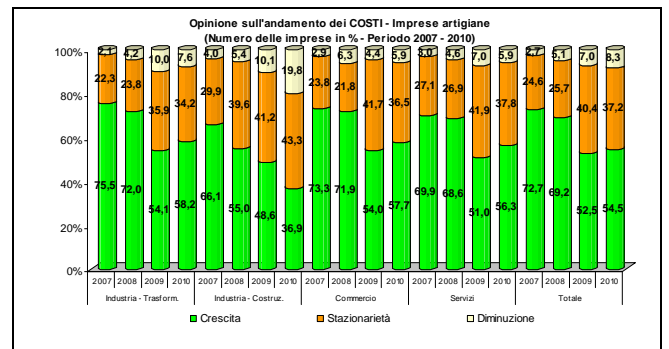
Fonte: elaborazioni Osserfare



Fonte: elaborazioni Osserfare



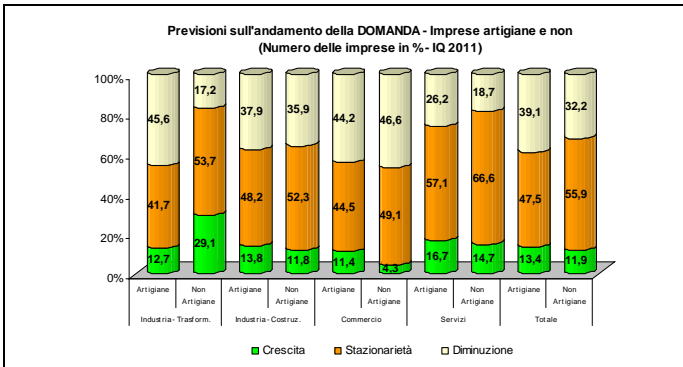
Fonte: elaborazioni Osserfare



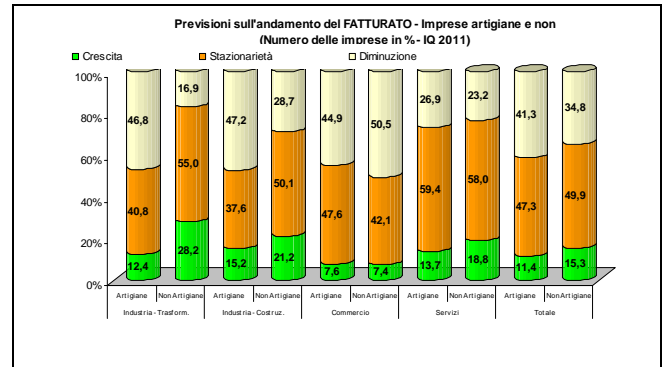
Fonte: elaborazioni Osserfare

segue >>>>>>>>

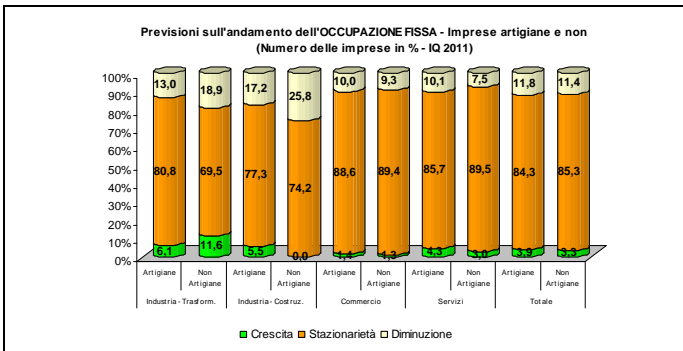
>>>>>>> segue dalla pagina precedente



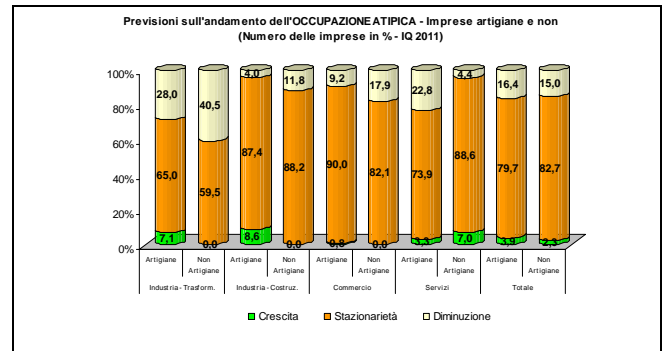
Fonte: elaborazioni Osserfare



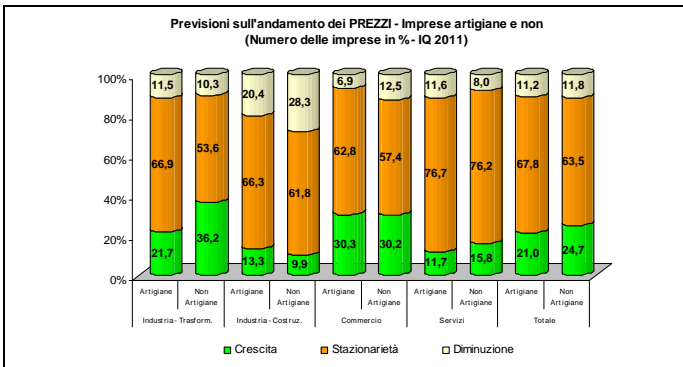
Fonte: elaborazioni Osserfare



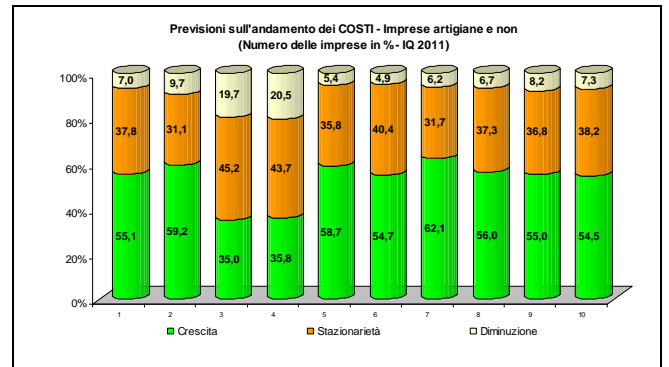
Fonte: elaborazioni Osserfare



Fonte: elaborazioni Osserfare



Fonte: elaborazioni Osserfare



Fonte: elaborazioni Osserfare